

14-16 d.C.: prove di principato. Tiberio, Germanico e la politica estera dopo Teutoburgo

Il 14 d.C. rappresenta una data chiave nella storia di Roma: il principato, la forma di governo ideata dal vincitore delle guerre civili, va incontro alla sua prima grande prova, quella della successione.

Formalmente lo Stato era retto ancora dalle antiche istituzioni repubblicane, ma l'anomalia rappresentata dalla figura soverchiante del pronipote di Cesare e la totale concentrazione del potere nelle sue mani rendevano evidente ad ogni politico avveduto che la continuità con la tradizione era affatto superficiale. Se questa "finzione" poteva essere tollerata per Augusto, che cosa sarebbe stato dopo la sua morte? In che modo si sarebbe potuta garantire la permanenza di un'istituzione che era sorta in maniera rivoluzionaria, frutto di un progressivo accentramento di poteri?

A tenere banco in quell'anno non erano solamente le questioni legate al mantenimento del potere imperiale e alla successione ad Augusto: sempre il 14 d.C. rappresenta, infatti, una data chiave per l'analisi della politica estera romana, alle prese con la gestione del dopo-Teutoburgo. È pertanto lecito interrogarsi sull'orientamento strategico dettato dal cambio al vertice dell'impero. Tiberio si conformò alle linee guida dettate dal suo predecessore (e dal suo discusso testamento in Dio.Cass. LVI, 33, 5)? Quali obiettivi si proponeva di raggiungere attraverso le missioni di guerra affidate a Germanico tra il 14 e il 16 d.C.?

Proposito di questa breve riflessione sarà pertanto osservare gli sviluppi della risposta militare romana sul Reno, interamente scandita dal dualismo (presunto o reale?) Tiberio-Germanico.

Con il presente lavoro, tenendo conto dello stato di avanzamento dei miei studi, mi limiterò a proporre solamente alcuni spunti di riflessione -consapevole di sollevare più questioni e dubbi di quante risposte io raggiunga- rimandando queste ultime ad una più completa disamina, da compiere durante lo sviluppo del mio progetto di dottorato. Prima di continuare con l'analisi proposta ritengo necessario, pertanto, spendere alcune parole per presentare l'intero programma di indagine, del quale il caso che proporrò non rappresenta che una breve premessa.

*Roma, l'imperialismo e l'impero: per una rilettura storica attraverso le
categorie tacitiane*

L'opera di Tacito ha influenzato in maniera determinante il modo di intendere le vicende di Roma tra l'età giulio-claudia e l'età flavia: il punto di vista dello storico di età traianea, ritenuto a lungo ben più attendibile del parziale Velleio Patercolo (peraltro recentemente rivalutato) o del pettegolo Svetonio, è stato accettato quasi come “la” risposta a tutti i quesiti relativi ai periodi interessati dalla sua narrazione; l'immagine della storia che traspare dalla lettura degli *Annales* o delle *Historiae* è stata quindi canonizzata al punto da sovrapporsi, o quasi, a quella riportata dai libri di scuola. Oltre al dato narrativo, però, leggendo l'intero *corpus* tacitiano si ha la continua sensazione che il messaggio non si limiti alle informazioni che per comodità potremmo chiamare “di superficie”, ma si spinga più in profondità, offrendo tra le righe la possibilità per un'inesauribile miniera di considerazioni. Anzi, quanto di più interessante e importante si può trovare tra le pagine di tutte le sue opere è -con ogni probabilità- proprio quello che Tacito non dice apertamente (non potrebbe farlo), ma lascia solamente emergere con riferimenti, analogie, amari commenti, riflessioni politico-strategiche e soprattutto tramite i discorsi e le parole che mette in bocca ai suoi personaggi: è da queste e altre sfumature dell'opera che traspare la sua visione politica, il suo punto di vista sulla gestione del potere imperiale e sulla natura dello stesso, sulla politica estera e sulla modalità di Roma di confrontarsi con gli altri e, infine, su quello che -recuperando le parole di Michel- possiamo chiamare il *destino dell'impero*¹.

Come tutti i messaggi nascosti, anche quello tacitiano necessita, però, di uno sforzo -interpretativo e di analisi- che metta in condizione di codificare informazioni che dovevano certamente risultare assai più chiare e intelleggibili ai lettori del suo tempo. Per fare ciò sarà ovviamente necessario partire da Tacito stesso, dall'attento esame dell'intera sua opera: il mio percorso di studi mirerà quindi a mettere in evidenza le sezioni dell'opera -dal *De vita et moribus Iulii Agricola* agli *Annales*- da cui sembrerebbe trasparire la volontà da parte dell'Autore di comunicare un certo tipo di messaggio, una serie di idee, opinioni o teorie che, per ragioni forse ovvie, Tacito non espone in maniera diretta e aperta.

Questa analisi sarà condotta circoscrivendo l'interesse ad alcuni settori o tematiche presenti nell'opera, le “categorie tacitiane” che ho chiamato in causa nel titolo del progetto: l'attenzione sarà dunque rivolta sia alle dinamiche della politica estera per quel

1 MICHEL 1973.

che riguarda gli orientamenti strategico-militari, sia a quelle della politica interna, con particolare interesse per la concezione del potere e la sua trasmissibilità. Infine ampio spazio troverà l'osservazione del ruolo delle potenti e carismatiche donne della corte, in quanto protagoniste e, si potrebbe dire, “motrici” delle lotte per il potere.

Va, infatti, constatato come studiare la storia di Roma significhi studiare i rapporti instaurati nel tempo con i propri vicini, contatti e relazioni spesso frutto di vittorie militari. La storia di Roma, insomma, è anche la storia dei suoi trionfi e osservare le relazioni instaurate con gli altri popoli significa analizzarne progressi e gestione delle conquiste: che contributo può dare Tacito al riguardo? Per rendersi conto dell'attenzione che egli presta al problema basti ricordare lo spazio da lui assegnato alle vicende militari²; basterà, poi, richiamare alla memoria le celeberrime parole che Tacito fa proferire, nelle pagine dell'*Agricola*, al capo britannico Calgaco -[...] *Aufferre, trucidare, rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*, *Agr. XX*- un discorso che ha innescato secoli di riflessioni sulle direzioni e sulle modalità dell'imperialismo romano.

Altrettanto essenziale è il suo contributo sull'altro versante, quello della politica interna. Tacito ha visto in prima persona esaurirsi la dinastia giulio-claudia, è cresciuto nell'atmosfera cupa della guerra civile di quel 69 durante il quale si sono alternati sul trono ben quattro imperatori e durante il quale, soprattutto, si è realizzato uno dei più grandi incubi politici di Tacito: la rottura dell'unità del mondo romano, con gli eserciti impegnati a combattere tra loro anziché salvaguardare l'integrità dello stato dai nemici esterni³. E dopo la restaurazione dell'unità e dell'ordine, sono venuti ancora i *saeva tempora* domiziani, fino all'entrata in carica di nuove figure, fino all'innalzamento sul

2 Si pensi alle campagne di Germanico sul Reno, che occupano gran parte del primo libro degli *Annales* e buona parte del secondo, o a quelle di Corbulone, narrate tra XIV e XV libro degli stessi. Analogo discorso può essere valido per l'*Agricola*, che riporta le vicende della conquista della parte settentrionale della Britannia al tempo di Domiziano, e per le *Historiae*, che, per come ci sono giunte, si configurano come il resoconto delle guerre civili del 69 d.C. Sull'analisi delle questioni militari pesa il tradizionale giudizio di Mommsen (R.G. V, n.165), secondo il quale Tacito sarebbe “il meno militare degli scrittori”: il dibattito in merito è ancora aperto -e sarà argomento di discussione anche in ambito di progetto dottorale- e può forse trovare una soluzione riflettendo su cosa si intenda per “storico militare”. Se ci aspettiamo da Tacito minuziose descrizioni degli aspetti tecnici delle battaglie, delle tattiche e degli spostamenti sul campo, allora il giudizio di Mommsen non può essere discusso. Altro è il giudizio, però, se -come personalmente ritengo- si sposta il fulcro del discorso sulla rilevanza dell'elemento bellico nella generalità dell'opera, una componente la cui costante presenza spingerebbe a ritenere la guerra -e quindi tutto ciò concerne la politica estera- come uno dei temi cardine della produzione tacitiana. È necessario distinguere quindi, a mio avviso, tra la consapevolezza strategica e quella tattica del Tacito “storico militare”. Sempre rimandando agli sviluppi del mio progetto, sulla questione si possono considerare anche i pareri di SYME 1967, pp.212-235 e WELLESLEY, 1969, pp.63 e ss.

3 MICHEL 1973, p.206: [...] *per lui (Tacito), guerra civile non è una parola vana; significa il crollo di tutta una tradizione, significa in primo luogo la rottura del vincolo sociale, la perdita del bene tra tutti il più prezioso, l'unità dei cittadini.*

trono del provinciale Traiano e all'ambigua adozione di Adriano.

Si può ben dire che l'esperienza diretta abbia consentito a Tacito di riflettere sul potere imperiale, sulla sua natura, sulla sua legittimità, sulla trasmissibilità di un potere ormai accettato in quanto necessario per scongiurare le discordie civili. *Post quam bellatum apud Actium et omnem potentiam ad unum conferri pacis interfuit* (Tac. *Hist.*, I, 1): il principato era una triste necessità e Tacito sa come non sia possibile un ritorno alla repubblica. Ma lo storico sa anche che al momento in cui scrive il potere imperiale potrebbe avere un'anima diversa, tale da risultare più legittimato e accettabile.

È possibile percepire la bozza di un progetto politico, di un modello di istituzione che Tacito prova a delineare?

Si è accennato al ruolo delle donne della corte: non si può negare che le figure femminili emergono e si stagliano in maniera netta e definita. È famosa la descrizione di Tacito delle vicende di Agrippina Minore, la madre di Nerone; ma degna di nota è soprattutto la figura della madre di lei, Agrippina Maggiore, che si impone prepotentemente sulla scena del racconto tacitano in occasione della rivolta delle legioni germaniche del 14 d.C. (Tac. *Ann.*, I, 31 e ss.). Si tratta di un'insurrezione sul punto di sfuggire di mano a Germanico, risolta quasi in extremis da Agrippina, in fuga dall'accampamento assieme al figlioletto Gaio: è proprio la donna con in braccio il futuro imperatore Caligola a suscitare i rimorsi, la vergogna e l'ammirazione dei soldati sediziosi, presentandosi secondo un'immagine che sembra prefigurare quella successiva della *Mater castrorum*, la proiezione dell'Augusta che, dall'età severiana in poi, estende simbolicamente la sua protezione su tutto l'esercito⁴. Si tratta di un ruolo che ha una conferma negli eventi dell'anno successivo (il 15 d.C.), quando è la stessa Agrippina a frenare il panico tra le truppe a seguito delle notizie che arrivano dal territorio oltre il Reno⁵ e ad impedire l'abbattimento del ponte sul Reno, accogliendo infine le truppe sulla via del ritorno (Tac. *Ann.*, I, 69, 1-2). Tacito sembra aver compreso di trovarsi di fronte a un momento e una situazione particolare e lo trasmette con la significativa reazione di Tiberio, uno sbigottito lamento che dimostra come probabilmente lo storico abbia intuito il senso e la valenza ideologica che avrebbe potuto ricoprire la figura femminile: *Nihil relictum imperatoribus, ubi femina manipulos intervisat, signa adeat, largitionem temptet, tamquam parum ambitiose filium ducis gregali habitu circumferat Caesaremque Caligulam appellari velit. Potiorem iam apud exercitus Agrippinam quam*

4 Si veda Tac. *Ann.*, I, 40-41.

5 Il riferimento va alla durissima battaglia che vide il legato Cecina rischiare di perdere le sue legioni sulla via del ritorno verso il Reno lungo i *pontes longi* fatti costruire da L. Domizio Enobarbo (Tac. *Ann.*, I, 63, 3-68).

legatos [...]. cfr. I, 69, 4. Da questo come da altri racconti si è indotti a riflettere sul ruolo che egli attribuisce alle figure femminili della corte; ruolo bisognoso di una revisione che la storia di genere -ambito disciplinare recente- ha intrapreso solo ultimamente.

Confrontarsi con Tacito porta a confrontarsi con l'opera di sir Ronald Syme, che rappresenta inevitabilmente un necessario punto di partenza per qualsiasi studio in proposito. Il suo *Tacitus*, però, pubblicato sul finire degli anni '50, precisamente nel 1958, e uscito nell'edizione italiana nella seconda metà del decennio successivo, non poteva contare su tutta una serie di strumenti di cui possiamo invece disporre oggi e di studi che hanno conosciuto la loro fioritura solamente negli ultimi anni. Per comprendere a cosa si stia facendo riferimento basterà pensare, per esempio, alle nuove scoperte archeologiche che hanno contribuito ad arricchire straordinariamente il patrimonio epigrafico a nostra disposizione. Va ricordato un caso su tutti, peraltro strettamente collegato all'opera di Tacito: si tratta del ritrovamento di una tavola di bronzo che riporta il *Senatus consultum de Cn. Pisone Patre*, vale a dire l'esito del processo intentato ai danni di Cneo Calpurnio Pisone per l'uccisione di Germanico del 19 d.C. Rispetto a Syme si ha dunque la possibilità di confrontare il contenuto della tavola bronzea con il testo degli *Annales*, uno strumento unico per verificare la veridicità della testimonianza tacitiana e capirne i metodi e i caratteri della scrittura⁶.

Non si tratta solamente di nuove scoperte archeologiche, perché il vero scarto con l'epoca di Syme si produce anche nell'avanzamento di interi settori di studio.

È il caso degli studi sul ruolo femminile, che tendono a smentire l'ottica negativa che troviamo in Tacito. La più recente critica storica, infatti, ha tentato di leggere gli interventi "politici" di alcune donne della corte imperiale in un'ottica meno fisicamente elementare di quanto si sia sovente creduto in passato. Il ruolo "politico" femminile va infatti valutato nella possibilità per l'Augusta sia di assicurare la successione attraverso un figlio, sia di trasmetterla per matrimonio: le fonti antiche -e Tacito tra loro⁷- indulgono quasi sempre all'immagine della donna dissoluta, associando ogniqualvolta una figura femminile esca dai limiti d'azione consentiti l'accusa di dubbia moralità. Se solo a tratti Tacito sembra mostrare la consapevolezza di trovarsi di fronte a qualcosa di

⁶ L'episodio è narrato in Tac. *Ann.*, III, 12-15; per l'edizione del documento epigrafico si veda ECK 1996.

⁷ Tra gli obiettivi del mio studio vi sarà anche chiedersi perché mai Tacito ponga l'etichetta di dissolutezza su tutti i tentativi di scalata femminile al potere. Essendo difficile immaginare che lo storico riservi tanto spazio a casi di puri e semplici reati "moralì", è lecito domandarsi perché non voglia (o non possa?) parlare apertamente dei giochi e delle lotte di potere che si celano dietro queste vicende d'alcova coinvolgendo nelle loro dinamiche anche l'elemento femminile e si limiti a quella che doveva essere la versione ufficiale.

diverso⁸, Syme -che pure è stato uno dei primi a rilevare l'importanza dei gruppi e delle fazioni nella vita politica romana- per le donne della corte parla dello *stuolo delle principesse giulio-claudie, libere, belle e dissolute*. Ebbene, è lecito sostenere che non siano solo libere e belle e che probabilmente non siano neppure sempre dissolute. Se oggi si è portati a un'altra visione e si tende a cancellare la macchia della dissolutezza dall'immagine di queste donne è anche grazie ai risultati di studi che all'epoca del Syme ancora non si erano sviluppati.

Un altro settore di studi da riprendere è quello relativo al *limes*, analizzato ora sia dal punto di vista geografico che da quello ideologico⁹; non va trascurato neppure il notevole avanzamento nel campo degli studi militari, per i quali basterà richiamare alla memoria l'enorme bibliografia tematica curata da Virgilio Ilari, una raccolta di oltre 30000 titoli, ordinati per autore e per tema.

Per concludere, anche fermandoci a questo punto si può comprendere come vi sia materiale sufficiente per procedere ad una rilettura delle linee che la tradizione degli studi, guidata da Syme, ha portato avanti fino ai nostri giorni, una rilettura che consenta di illuminare la storia attraverso Tacito e Tacito attraverso la storia. Un doppio piano di analisi che costituisce allo stesso tempo anche uno degli scopi (e delle speranze...) dell'intero progetto, vale a dire cercare di far luce sugli eventi del principato giulio-claudio e capire il perché delle scelte e dell'uso degli eventi da parte del nostro autore Tacito.

La novità della ricerca che ho intrapreso risiede, pertanto, proprio nella possibilità di procedere alla rilettura del dato tradizionale cui ho fatto cenno, ma al contempo nell'organicità di un progetto che si propone di racchiudere tutti gli spunti citati e altri ancora in un unico studio, volto a cercar quel filo conduttore che corre attraverso tutte le opere di Tacito e che costituisce la base del pensiero politico dello storico.

Tiberio e Germanico dopo Teutoburgo: la nuova strategia sul fronte renano

La disfatta di Varo del 9 d.C. rappresentò immediatamente un momento cruciale

8 É il caso già citato di Agrippina Maggiore.

9 Si tratta di un argomento di una modernità tale da consentire al termine di passare nel linguaggio comune e addirittura da dare il nome ad un'importantissima rivista di geopolitica, ma che in realtà costituisce anche nell'ottica degli studi storici un argomento chiave: il concetto di *limes* si salda infatti con quello di impero e varia nella sua comprensione a seconda della situazione e delle aree, essendo rappresentato da una linea laddove i rapporti avvengono tra entità equivalenti, come Roma e i Parti, che si dilata fino ad una fascia di terra laddove, come nel caso della Germania, non può vigere un rapporto paritetico tra una realtà organizzata come l'Urbe e le tribù germaniche, spesso legate a uno stile di vita ancora semi-nomadico.

nella storia dell'espansionismo romano: in soli tre giorni non solo maturò presso Teutoburgo una delle maggiori disfatte della storia dell'Urbe, ma si concretizzò la necessità di rivedere quelli che erano stati gli approcci e le modalità di conquista e gestione del settore nord-orientale dell'impero.

Il primo aspetto da rilevare, all'indomani della sconfitta, fu che Roma non partì subito alla riconquista: sotto la guida di Tiberio, inviato già dal 9 d.C. sul fronte germanico¹⁰, si procedette infatti a una ridiscussione della strategia di guerra nella sua globalità, ridimensionata nei suoi obiettivi e improntata da subito alla cautela.

Spesi i primi due anni nella riorganizzazione dell'apparato bellico e nell'addestramento delle truppe¹¹, a partire dall'11 d.C. le legioni tornarono a varcare il Reno mettendo a ferro e fuoco i territori attraversati senza, peraltro, incontrare alcuna resistenza¹². La risposta romana si esaurì, poi, con le campagne dell'anno successivo (12 d.C.), una stagione di azioni condotte sempre sulla falsariga della precedente, ovvero caratterizzate da incursioni nel territorio nemico, devastazioni e forse scontri di modesta o nulla entità¹³.

La scarsità dei dettagli forniti dalle fonti rende difficile una ricostruzione puntuale degli eventi bellici legati alla risposta romana tra il 9 e il 12 a.C.; alcuni

10 Tiberio era stato impegnato dal 6 al 9 d.C. nella repressione della rivolta scoppiata nell'Illirico, in un conflitto che, stando alle parole di Svetonio, si configurò come una delle più ardue prove che Roma abbia mai sostenuto (*gravissimum omnium externorum bellorum post Punica*, Suet. *Tib.*, XVI).

11 L'assenza di sortite offensive oltre il Reno trova una conferma in Dio.Cass. LVI, 6 (Zonara): ὁ δὲ Τιβέριος διαβῆναι τὸν Ῥῆνον οὐκ ἔκρινεν, ἀλλ'ἠτρέμιζεν ἐπιτηρῶν μὴ οἱ βάρβαροι τοῦτο ποιήσουσιν. Ἀλλ'οὐδ'ἐκεῖνοι διαβῆναι ἐτόλμησαν γνόντες αὐτὸν παρόντα. Svetonio (*Tib.*, XVIII-XX) segnala la decisione di costituire un consiglio di guerra, probabilmente per evitare che decisioni avventate conducessero nuovamente ad esiti infausti (*nihil non de consilii sententia egit*) e l'intenzione di imporre ai soldati una ferrea disciplina (*disciplinam acerrime exegit animadversionum et ignominiarum generibus ex antiquitate repetitis*). Dal breve resoconto di Velleio Patercolo, inoltre, si apprende come Tiberio abbia rafforzato le difese della Gallia per prevenire eventuali irruzioni germaniche, abbia disposto l'esercito nei punti più opportuni e, con ogni probabilità, approntato nuovi punti fortificati o ripristinato alcune delle piazzeforti utilizzate nelle precedenti campagne di Druso e di Tiberio: *confirmat Gallias, disponit exercitus, praesidia munit*, Vell., II, 120, 1.

12 Dio.Cass. LVI, 25, 2: Μάρκου δὲ Αἰμιλίου μετὰ Στατιλίου Ταύρου ὑπατεύσαντος (vale a dire la prima metà dell'anno 11, dal momento che dai primi di luglio Lepido fu sostituito nel consolato; DEGRASSI 1952, p.7), Τιβέριος μὲν καὶ Γερμανικὸς ἀντὶ ὑπάτου ἄρχον ἕς τε τὴν Κελτικὴν ἐσέβαλον καὶ κατέδραμόν καὶ τινα αὐτῆς, οὐ μέντοι οὔτε μάχη τι ἐνίκησαν (ἕς γὰρ χεῖρας οὐδεὶς αὐτοῖς ἦει) οὔτε ἔθνος τι ὑπηγάγοντο. La notizia di Cassio Dione si pone in netto contrasto con quello che apprendiamo da Velleio Patercolo che, come ci si può aspettare, ingigantisce i successi di Tiberio, ponendolo come protagonista di eroiche imprese e vittorie senza perdite: *arma infert, quae arcuisse pater et patria contenti erant; penetrat interius, aperit limites, vastat agros, urit domos, fundit obvios maximaque con gloria, incolumi omnium quos tranduxerat numero, in hiberna revertitur* (Vell.II, 120, 2). Leggendo tra le righe, comunque, le due versioni non sono così distanti l'una dall'altra come potrebbe apparire a prima vista: riportare al campo tutti gli uomini dopo una missione di Velleio non potrebbe alludere -in maniera molto più "colorita"- all'assenza di opposizione germanica segnalata da Cassio Dione? Vi sono dunque buone ragioni a mio avviso per ritenere che vi sia una matrice comune alla base dei due racconti (si veda anche l'accenno dioneo alle devastazioni, che trova ampi riscontri nelle attività attribuite da Velleio a Tiberio), difformi certamente, ma solo a livello "stilistico".

13 La presenza di Tiberio sul fronte nord-orientale anche per l'anno 12 trova riscontro nuovamente in Velleio Patercolo (II, 122, 2): *fractis deinde [...] continua trienni militia, Germaniae viribus*.

riferimenti contenuti in esse aiutano, però, a delinearne i contorni e i caratteri generali. Si è accennato alla natura delle offensive in territorio ostile: esse furono messe in atto da formazioni volutamente alleggerite dal loro equipaggiamento al fine, con ogni probabilità, di migliorarne la velocità negli spostamenti e rendere meno difficoltoso l'eventuale transito nelle zone malagevoli che avevano intrappolato le legioni di Varo¹⁴. I corpi di spedizione così preparati procedettero lungo almeno due delle direttrici percorse fin dai tempi di Druso Maggiore -la via fluviale-marittima, che passando per Nijmegen (*Noviomagus*) e Vechten (*Fectio*), costeggiava le coste dell'attuale Olanda (popolate allora dalle non ostili tribù dei Frisii e dei Cauci) per poi risalire il corso dell'Ems (*Amisia*), del Weser (*Visurgis*) e dell'Elba (*Albis*), e quella via terra che partendo dalla base di Xanten (*Vetera*) risaliva il corso del Lippe (*Lupia*) fino al Weser e al territorio dei Cherusci- andando così probabilmente ad attraversare le regioni occupate da Marsi e Bructeri¹⁵.

Sono risultati, però, ancora più oscuri alla comprensione il senso e le finalità di questa fase della guerra. Due sono, infatti, i punti di vista comunemente accettati, legati fra loro, ma entrambi da rivedere: la scarsa rilevanza delle operazioni di questo triennio (ritenute addirittura un fallimento) e la decisione di rinunciare alla riconquista e di procedere ad azioni di breve respiro per le carenze di organico in seno alle legioni.

Partendo dal primo punto, per stabilire gli esiti di una spedizione è necessario definire innanzitutto quali ne fossero gli obiettivi originari: non essendo assolutamente in programma (almeno per il momento) la riconquista, l'ottica di chi ha ritenuto le incursioni senza profitto va rigettata¹⁶. Esse raggiunsero innanzitutto lo scopo di

14 Questo carattere delle spedizioni oltre il Reno in questa fase può essere dedotto dall'ordine imposto da Tiberio ai soldati di non portare al seguito niente che non necessario o consentito: [...] *Traiecturus Rhenum commeatum omnem ad certam formulam adstrictum non ante transmisit, quam consistens apud ripam explorasset vehiculorum onera, ne qua deportarentur nisi concessa aut necessaria* [...], Suet., *Tib.*, XVIII, 2.

15 Oltre alle due direttrici citate si ricordano la linea che partendo da Mainz (*Mogontiacum*) risaliva verso nord il Wetter -un affluente del Meno- fino al medio corso del Lahn e le sorgenti del Fulda e del Werra fino al Weser e la più meridionale, che prendeva le mosse a sud di Mainz nel territorio dei Vangioni per piombare da ovest nel territorio dei Marcomanni, andando a toccare nel suo percorso le due anse rivolte a sud del Meno (RÜGER 1996, pp.525-526). La possibilità che Tiberio abbia percorso almeno due degli itinerari citati viene dalla lettura di Velleio Patercolo, un segnale del fatto che la campagna dovette seguire tanto la linea di penetrazione via mare, quanto una di quelle via terra: [...] *concussis hostium viribus classicis peditumque expeditionibus* [...], Vell. II, 121, 1. Le popolazioni di Marsi e Bructeri avevano le loro sedi all'incrocio tra la linea dell'Ems e quella del Lippe: il coinvolgimento dei primi è ipotizzabile, oltre per la loro posizione, anche per il fatto di essere tra le tribù maggiormente colpite dall'azione successiva di Germanico; a sostegno della possibilità di un attacco ai Bructeri, invece, vi è un passo di Svetonio (*Tib.*, XIX, 3), che ricorda come Tiberio sarebbe scampato per poco ad un attentato operato da parte di un uomo di quella tribù: *sed re prospere gesta non multum afuit quin a Bructero quodam occideretur* [...]. Per la collocazione di queste direttrici si veda BARRINGTON, tavv. 10-12.

16 Come, per esempio, è sostenuto in BOGUE 1987, p.121: *It is probable that he made another show of force in 12, again without any concrete result. L'again* presupporrebbe che le campagne di entrambi gli anni, intraprese con lo scopo di riguadagnare terreno, si siano concluse con un nulla di fatto.

mostrare che Roma non aveva mollato la presa, dando un segnale di forza ai Germani¹⁷, ma sarebbe suggestivo, nonché interessante, ritenere che il fine ultimo di queste azioni fosse soprattutto quello di assicurare il controllo di quella fascia di territorio oltre il Reno dove è plausibile che esistesse una zona franca, non formalmente sottoposta al controllo di Roma, ma sulla quale l'impero deteneva un controllo militare e strategico: solo in questo modo, infatti, si spiegherebbe la presenza delle roccaforti che controllavano aree anche non nelle immediate vicinanze del fiume, quali le fortezze legionarie lungo le valli del Lippe e del Wetter¹⁸.

Per quanto riguarda la seconda questione, non si può negare che la perdita delle tre legioni di Varo abbia costituito il più grave danno dell'intera vicenda. Ritengo, però, che non sia questa la causa principale del cambio di strategia che si cominciò a delineare in questo momento e che si impose poi pienamente a partire dal 14 d.C. Se certamente Roma non poteva permettersi altre gravi perdite¹⁹ e senza pensare -al contrario- alla possibilità di mettere in campo contemporaneamente i mastodontici eserciti del tempo delle guerre civili²⁰, va rilevato che già dal 14 fu intrapresa una campagna improntata a una condotta aggressiva e che, seppur trasferite da altri settori dell'impero, sul Reno

17 BAKER 2001², p.121: *Tiberius made a demonstration in force across the Rhine, with the object of creating a moral impression among the tribesman [...]*; GRUEN 1996, p.185: *Augustus would not give even a suggestion of retreat.*

18 Senza soffermarsi dettagliatamente sulle questioni archeologiche, è importante osservare come per diversi stabilimenti sia possibile stabilire con certezza una fondazione posteriore al 9 d.C.: è il caso delle piazzeforti di Bad Neuheim, Friedberg e Wiesbaden lungo la valle del Wetter (SCHÖNBERGER 1969, p.149). Alcuni presidi si troverebbero anche in aree nelle quali i ritrovamenti archeologici non hanno lasciato alcuna traccia di costruzioni di età romana: Tacito riporta il caso della ribellione nel 14 di una guarnigione nel territorio dei Cauci, una tribù che aveva la sua sede sulle coste del mare del Nord, nella zona compresa tra il Weser e l'Elba (Tac. *Ann.*, I, 38: *At in Chaucis coeptavere seditionem praesidium agitantes vexillari discordium legionum [...]*).

19 Le tre legioni andate perse a Teutoburgo non furono rimpiazzate e quindi il numero rimase fermo a 25 fino alla creazione di nuove unità sotto Caligola (LUTTWAK 2007³ p.27). Lo studioso americano sottolinea inoltre come sia un dato caratteristico del sistema di sicurezza di età giulio-claudia sia la sua "economia di forze": rimanendo nell'ostico campo delle stime numeriche, il dato ipotizzato di 150000 uomini totali per l'esercito romano (numero credibile se si considera che una legione doveva essere composta da più di 5000 fanti, 120 cavalieri e diverse altre truppe di vario genere) -al quale si sommava una cifra pressoché simile di corpi ausiliari- stabilisce una quota di 300000 armati totali per tutto l'impero, un valore teoricamente non sufficiente a difendere uno spazio che si estendeva dalla Spagna al medio Oriente e dall'Egitto alle coste del mare del nord. Tra coloro che imputano l'interruzione delle conquiste alla scarsità degli effettivi si veda ZIOLKOWSKI 2000, p.310: *Questa espansione alla fine cadde vittima della propria efficacia. Lo spostamento dei confini dell'impero dal Reno, dalle Alpi e dall'Emo fino all'Elba e al Danubio fu un enorme successo, solo che il controllo delle conquista fin lì effettuate e contemporaneamente l'ulteriore espansione, avendo sempre le stesse forze a disposizione, diventò alla fine un compito irrealizzabile [...]*. Come spiega, però, lo studioso polacco la successiva conquista della Dacia, un nemico non meno pericoloso, o quella dell'ostile Britannia?

20 L'idea che la politica estera romana non sia stata modificata per le perdite di Teutoburgo è presente anche in WELLS 1972, p.244: *What happened to change Rome's policy? Were the rebellion in Illyricum and the loss of the legions with Varus decisive? Was Rome now exhausted, incapable of raising and training men of the number and calibre required to reconquer Germany [...]? There were 66 legions in the field after Mutina, though doubtless "legiones semiplenae", 74 or 75 after the defeat of Sex. Pompeius. Whatever temporary difficulties might have been experienced in raising recruits at a moment's notice on the outbreak of rebellion in A.D.6, it cannot be argued that it was impossible to replace Roman losses, and even to expand the army to whatever size might be necessary for the reconquest of Germany.*

erano dislocate nuovamente otto legioni, lo stesso numero di forze, cioè, che aveva consentito a Druso di arrivare fino all'Elba e la maggior concentrazione di forze di tutto l'impero. La decisione di fermarsi e cambiare il modo di procedere, dunque, andrebbe ricercata a mio avviso nella consapevolezza, maturata dopo la *clades variana*, di aver commesso una duplice leggerezza di ordine strategico.

In primo luogo sembra che i Romani si siano momentaneamente dimenticati di una delle regole fondamentali della guerra, una legge che vige anche oggi giorno allorché un apparato bellico straordinariamente avanzato (quale era per l'epoca la legione) si trova a doversi confrontare con uno molto meno evoluto: se le vittorie in campo aperto rimangono fuori discussione, i nodi vengono al pettine nel momento in cui lo scontro si sposta dal campo di battaglia alla conquista effettiva e soprattutto del controllo del terreno, specie se decisamente ostile e sconosciuto per gli occupanti. È in questo momento, infatti, che la superiorità tecnologica viene meno, fino a diventare addirittura un ostacolo, e l'inerzia dello scontro rischia di passare dalla parte di chi riesce a volgere a proprio vantaggio la maggiore familiarità con i luoghi in cui è cresciuto e in cui vive²¹.

La situazione che i Romani si trovarono a vivere in Germania fu esattamente questa, ma non doveva essere un contesto nei confronti del quale presentarsi del tutto impreparati: i caratteri della regione erano noti da tempo e questa consapevolezza permea le opere di diversi autori del periodo. Seguendo le fonti sia ha, infatti, la percezione della consapevolezza già da parte degli antichi di come l'ambiente germanico potesse influire nelle vicende belliche. La similitudine riportata da Strabone, che mette a confronto la situazione del guerriero con quella del cacciatore, è illuminante in tal senso: se il primo dispone della conoscenza perfetta di una foresta sa dove aspettare le sue prede; allo stesso modo il soldato solo conoscendo ogni angolo del territorio può attraversarlo percorrendo le vie più agevoli, è in grado di scegliere i luoghi migliori per accamparsi e infine può tramare insidie e imboscate nelle situazioni più rischiose per il nemico. In un confronto continuo tra *ἐμπειρία* e *ἀπειρία*, Strabone si appella proprio al modo di combattere dei Germani come emblematico dell'utilizzo dell'ambiente quale un alleato su cui contare nel momento dello scontro²².

21 Per questa e per le successive riflessioni su un tipo di guerra che assume i contorni della guerriglia sono debitore nei confronti degli studi di G. Brizzi: in particolare, nel recentissimo BRIZZI 2012 si dà grande attenzione alle difficoltà di movimento e approvvigionamento delle legioni in un territorio ostile quale può essere quello della Germania e, parallelamente, alla facilità di adempiere a queste necessità e alla capacità di sfruttare a proprio vantaggio l'ambiente da parte dei nativi.

22 Strab. I, I, 17: καὶ τοῦτο καὶ ἐν μικροῖς μὲν δῆλόν ἐστιν, οἷον ἐν τοῖς κνηγεσίοις· ἄμεινον γὰρ ἂν θηρεύσειέ τις

Questa simbiosi uomo-ambiente domina nel resoconto della battaglia di Teutoburgo in Cassio Dione²³, ma soprattutto è interessante notare come fin dagli esordi degli *Annales l'ambiente sia una presenza costante nella descrizione delle operazioni, un continuo presupposto sul resoconto degli scontri con i barbari*²⁴.

Un binomio pericolosissimo, dunque, e da scindere per evitare il ripetersi di altre sciagure²⁵. D'altra parte i mezzi, le potenzialità e soprattutto l'esperienza per farlo c'erano e proprio qui si arriva a toccare il secondo dei due errori strategici di cui si è detto. Ancora prima delle vittorie di Druso e Tiberio, Giulio Cesare, avendo avuto a che fare con i Galli della Belgica -non solo di etnia, ma anche di temperamento e approccio tattico alla guerra affini ai Germani- si dovette trovare in situazioni analoghe, seppure in proporzioni ridotte rispetto a quelle che portarono alla rovina di Varo, riuscendo però a concepire una valida contromossa²⁶. Proprio in questo sta, quindi, l'errore strategico: Varo, responsabile ultimo dell'imprudenza e della conseguente sconfitta, era stato inviato ad amministrare e ad avviare tutta quella serie di procedure (estensione della

εἰδὼς τὴν ὕλην ὅποια τίς καὶ πόση, καὶ στρατοπεδεῦσαι δε καλῶς ἐν χωρίῳ τοῦ εἰδότης ἐστὶ καὶ ἐνεδρεῦσαι καὶ ὀδεῦσαι· ἀλλ' ἐν τοῖς μεγάλοις ἐστὶ τηλαυγέστερον, ὅσῳ περ καὶ τὰ ἄθλα μείζω τὰ τῆς ἐμπειρίας καὶ τὰ σφάλματα τὰ ἐκ τῆς ἀπειρίας. [...] ἔασας δὲ τὰ παλαιὰ τὴν νῦν Ῥωμαίων στρατείαν ἐπὶ Παρθυαίους ἴκανον ἠγοῦμαι τούτων τεκμήριον· ὡς δ' αὐτῶς τὴν ἐπὶ Γερμανοῦς καὶ Κελτοῦς, ἐν ἔλεσι καὶ δρυμοῖς ἀβάτοις ἐρημίας τε τοπομαχούντων τῶν βαρβάρων καὶ τὰ ἐγγὺς πόρω ποιούντων τοῖς ἀγροῦσι καὶ τὰς ὁδοὺς ἐπικρυπτομένων καὶ τὰς εὐπορίας τροφῆς τε καὶ τῶν ἄλλων. Da sottolineare il vocabolo utilizzato, *τοπομαχεῖν*, termine tecnico che indica il *wage war by seeking or holding strong positions which the enemy dares not attack* (LIDDELL-SCOTT, p.1806) e che riassume in una parola l'attitudine al tipo di combattimento utilizzato dai Germani.

- 23 In Cassio Dione ritorna il dualismo *ἐμπειρία-ἀπειρία*, con la trasformazione di quest'ultima in *ἀμηχανία* (*want of means and resources, helplessness*, LIDDELL-SCOTT, p.82), l'espressione che meglio designa l'incapacità romana di far fronte ad una situazione che annulla i propri punti di forza e le certezze: *ἐν τοιαύτῃ οὖν δὴ τινὶ ἀμηχανίᾳ τότε τῶν Ῥωμαίων ὄντων, οἱ βάρβαροι πανταχόθεν ἅμα αὐτοῦς ἐξαπναιῶς δι' αὐτῶν τῶν λοχμωδεστάτων, ἅτε καὶ ἐμπειροὶ τῶν τριμυῶν ὄντες, περιστοιχίσαντο [...]*, Dio.Cass. LVI, 20, 4-5. Nel seguito della narrazione del massacro di Teutoburgo emergono anche gli altri elementi interessanti per sottolineare l'assenza della minima domestichezza nel nuovo ambiente, una mancanza dagli esiti sanguinosissimi: [...] *συστρεφόμενοι γὰρ ἐν στενοχωρίᾳ, ὅπως ἄθροοι τε ὁμοῦ καὶ ὀπλίται ἐπιτρέχουσιν αὐτοῖς, πολλὰ μὲν περὶ ἀλλήλοις πολλὰ δὲ καὶ τοῖς δένδροις ἐσφάλλοντο. τετάρτη τε ἡμέρα πορευομένοις σφίσι ἐγένετο, καὶ αὐτοῖς ὑετός τε αἰθὴς λάβρος καὶ ἄνεμος μέγας προσπεσὼν οὔτε ποι προίεναι οὔθ' ὄστασθαι παγίως ἐπέτρεπεν, ἀλλὰ καὶ τὴν χρῆσιν σφας τῶν ὀπλῶν ἀφείλετο· οὔτε γὰρ τοῖς τοξεύμασιν οὔτε τοῖς ἀκοντίοις, ἢ ταῖς γε ἀσπίσιν ἅτε καὶ διαβρόκοις οὔσαις, καλῶς χρῆσθαι ἐδύνατο* (Dio.Cass. LVI, 21, 2-3).
- 24 GIUA 1988, p.79, una riflessione sull'inscindibile rapporto uomo-ambiente nel modo di combattere dei germani che trova puntuale riscontro per esempio nella descrizione della battaglia del 15 con protagonista Cecina (Tac. *Ann.*, I, 63, 3-68, in particolare cap.65, per i quali sempre in GIUA 1988, p.82 si dice: *nei capp.63.68 i veri protagonisti non sono gli uomini, ma boschi e paludi nei quali i Germani si muovono con la disinvoltura di chi ha una familiarità nativa con quel paesaggio ostile ai romani perchè totalmente sconosciuto*), ma anche in quasi tutti gli altri resoconti degli scontri tra romani e germani (come per esempio Tac. *Ann.*, I, 51, 2-4).
- 25 In BORCA 2004, p.83 si osserva giustamente come in Germania *si può avere la meglio sugli uomini solo trionfando sui luoghi*; dello stesso tenore M.A.GIUA 1988, pp.82 e 84: *il nemico contro il quale si deve combattere è proprio quel legame con l'ambiente che fa la sicurezza dei barbari e le tanto vantate qualità della disciplina romana qui non sono che un beffardo vantaggio teorico di fronte ad un nemico che non dà l'opportunità di sfruttarle*.
- 26 Giulio Cesare ricorda che gli Eburoni (stanziati tra il Reno e la Mosa) si erano rifugiati in boschi e paludi per avere possibilità di scampo contro le organizzate forze romane; l'unica soluzione per portare a termine lo sterminio dei nemici senza rischiare l'incolumità di gran parte delle proprie forze era quella di inviare numerosi reparti e dividere i soldati (*dimittendae plures manus diducendique erant milites*), dal momento che *si continere ad signa manipulos vellent, ut instituta ratio et consuetudo exercitus romani postulabat, locus ipse erat praesidium barbaris, neque ex occulto insidiandi et dispersos circumveniendi singulis deerat audacia* (Caes., *Gal.* VI, 34, 2-6).

tassazione, del diritto romano e della giurisdizione, incorporazione nel territorio romano, creazione di una rete di infrastrutture...) indispensabili per l'organizzazione di una regione che, però, era stata *capta* ma non *pacata*. Se le colpe e l'ingenuità dell'ex proconsole d'Africa e legato di Siria non possono essere negate²⁷, la responsabilità della sua nomina non può che essere ascritta ad Augusto: Varo sarebbe diventato il capro espiatorio dell'incapacità del *princeps*, almeno in questo caso, di comprendere la peculiarità tanto della regione quanto soprattutto del nemico che aveva di fronte²⁸.

La *clades variana*, in conclusione, non fu decisiva perché decimò le legioni, ma perché rese Augusto consapevole che non era più possibile pensare alla conquista della Germania con gli stessi schemi che avevano guidato l'avanzata fino all'Elba.

Gli avvenimenti di questo triennio meritano, dunque, attenzione perché rappresentano la fondamentale premessa delle spedizioni intraprese a partire dal 14: non si tratta quindi solamente di una risposta di facciata, di operazioni di polizia oltre il Reno, ma della fase preliminare e preparatoria di quanto sarà messo in atto sotto la guida di Germanico, il cui invio nel 13 in Germania -ancora quindi sotto il regno di Augusto- non può che rappresentare l'anello di congiunzione e la garanzia di continuità a livello concettuale tra quanto fatto prima e quanto si sarebbe tentato poi. È inoltre

27 E infatti non lo furono: tutta la responsabilità -come era prevedibile- ricadde sulle spalle del legato: *although Varus had been Tiberius' brother in law and had already been governor of Syria, the official version ruthlessly put the blame on him. According to the pro-government Velleius, he had been careless, failed to appreciate the imminent danger, and did not use the proper military procedures. In a way he had betrayed his soldiers and, by implication, the trust his emperor had put in him. As the blame was transferred, so the dishonourable word clades (disaster) was attached to the defeat, with the commander's names in adjectival form: clades Variana* CAMPBELL 2002, p.148. Dalle critiche rivolte dagli autori antichi a Varo è possibile, però, vedere in controtuce quali fossero le sue reali competenze e quali i compiti a cui si dedicò sul suolo germanico. Considerando le parole di Velleio Patercolo, che insiste sull'imprudenza e sulla sconsideratezza di aver pensato di poter ammansire le riottose tribù germaniche solamente con la forza del diritto, si potrebbe ritenere che non si trattasse di un'avventata iniziativa personale, ma al contrario di un incarico facente parte dell'insieme delle operazioni di romanizzazione e provincializzazione in atto, un'idea che troverebbe il sostegno anche da altre testimonianze. Se, infatti, Floro (II, 31) insiste solamente sull'unico carattere distintivo dell'arroganza del legato (*ausus ille agere conventum*), Cassio Dione (LVI, 18) sottolinea come, pur non potendo i Romani contare sul controllo dell'intera regione (εἶχόν τινα οἱ Ῥωμαῖοι αὐτῆς, οὐκ ἄθροα ἀλλ'ὡς που καὶ ἔτυχε χειρωθέντα), fossero in via di fondazione nuove città e fossero in corso quei contatti culturali che rappresentano il presupposto essenziale dell'incedere della cultura romana nelle terre di nuova conquista (καὶ στραῖωται τε αὐτῶν ἐκεῖ ἐχείμαζον καὶ πόλεις συνῳκίζοντο, ἔς τε τὸν σφῶν οἱ βάρβαροι μετερρουθμίζοντο καὶ ἀγορὰς ἐνόμιζον συνόδους τε εἰρηνικὰς ἐποιοῦντο). I barbari, insomma, si erano incamminati lungo la via che porta dritta all'assimilazione: un processo che, però, richiedeva tempo e molta cautela, una norma che Varo avrebbe trascurato forzando i tempi della romanizzazione (τέως μὲν κατὰ βραχὺ καὶ ὁδῶ τι μετὰ φυλακῆς μετεμάνθανον αὐτά, οὔτε ἐβαρύνοντο τῇ τοῦ βίου μεταβολῇ καὶ ἐλάνθανον σφας ἀλλοιοῦμενοι: ἐπεὶ δ'ὁ Οὐάρως ὁ Κοιντύλιος τῆν τε ἡγεμονίαν τῆς Γερμανίας λαβὼν καὶ τὰ παρ'ἐκείνους ἐκ τῆς ἀρχῆς διοικῶν ἔσπευσεν αὐτοὺς ἀθροώτερον μεταστήσαι, καὶ τὰ τε ἄλλα ὡς καὶ δουλεύουσί σφισιν ἐπέταττε καὶ χρήματα ὡς καὶ παρ'ὕπηκῶν ἐσέπρασεν).

28 WEBSTER 1969, pp.51-52: *Augustus appears to have seriously misjudged the situation in Germany. It seemed possible to him to bring the tribes east of the Rhine under Roman control and to proceed with the normal process of pacification and romanization. This seems to be demonstrated by the appointment of Quinctilius Varus as governor; WELLS 1972, P.239: there was an error of judgement either on Varus' part or on the part of those who sent him. But he was appointed to introduce peacetime administration. He had three legions, enough to keep the peace, and in Africa and Syria he had commanded troops, even if not in any major campaign; but in Germany he was not expected to fight a major battle.*

nell'immediato post-Teutoburgo che si produce la svolta strategica che impronterà almeno il primo anno e mezzo della campagna di Germanico, il momento in cui la riconquista viene messa da parte (provvisoriamente o definitivamente?) a favore di un avvicinamento -come si vedrà- più controllato.

Nello specifico, a quali principi si conformò la campagna guidata da Germanico? Dopo le operazioni a breve raggio dell'11-12 -che, come detto, potrebbero aver portato alla creazione di una sorta di *no man zone* oltre il Reno- il nuovo corso romano sarebbe continuato con l'invio di Germanico, incaricato di preparare una nuova spedizione e appositamente inviato a partire dal 13 in Germania da Augusto in qualità di legato propretore a capo delle otto legioni renane per curare la preparazione di una nuova offensiva oltre il fiume²⁹.

L'autorizzazione a procedere ad un'azione di più vasto respiro arrivò subito dopo la morte di Augusto grazie al conferimento dell'*imperium proconsulare*: si trattava dell'atto formale tramite il quale veniva concessa a Germanico una notevole libertà di azione nella gestione delle situazioni che richiedevano la maggiore attenzione³⁰, ma soprattutto tramite cui si investiva ufficialmente il generale della conduzione della seconda fase del conflitto contro le tribù germaniche³¹.

L'offensiva prese, dunque, il via nel 14; e già dalle prime operazioni è possibile comprendere le linee guida alle quali Germanico si sarebbe dovuto attenere. Come era stato nell'11 sotto Tiberio, fu distaccata una formazione leggera, una sorta di *task force* che irrompesse rapidamente nel territorio nemico, compisse la sua missione di saccheggio e facesse ritorno al di qua del Reno senza preoccuparsi di conquistare e consolidare nuove posizioni. L'obiettivo di questa spedizione furono i Marsi, colti di sorpresa e massacrati: il tempismo, l'organizzazione meticolosa sotto il profilo tattico e logistico fecero di questa missione un successo, dando inoltre l'impressione di un attacco organizzato con grande cura³².

29 In Vell. II, 123 si legge che tra i compiti di Germanico (già presente sul confine Germanico nell'11 a fianco di Tiberio, Dio.Cass.LVI, 25, 2, Τιβέριος μὲν καὶ Γερμανικὸς ἀντὶ ὑπάτου ἄρχων ἕς τε τὴν Κελτικὴν ἐσέβαλον) figurava quello di *patrare reliqua belli*.

30 Come per esempio il censo delle Gallie, come in Tac. *Ann.*, I, 33, 1, ma soprattutto la rivolta delle le legioni renane, episodio raccontato minuziosamente in Tac. *Ann.*, I, 31-49.

31 Per la concessione dell'*imperium* si veda Tac. *Ann.*, I, 14, 3: *At Germanico Caesari proconsulare imperium petivit* [...]. Questo atto, carico di tutte le conseguenze annesse (il pensiero va subito alle otto legioni sottoposte al comando di Germanico) è il primo segno dei buoni rapporti tra Tiberio e il figlio adottivo, un dato che sembra messo in forte discussione, invece, dalle informazioni fornite dalle fonti, Tacito *in primis*.

32 Tenendo conto anche di quanto affermato da Tacito, che in *Ann.*, I, 49, 3 presenta l'incursione del 14 come organizzata sul momento, sulla scia degli entusiasmi delle legioni che si erano rivoltate ed erano allora desiderose di lavare i propri sensi di colpa (*truces etiam tum animos cupido involvat eundi in hostem, piaculum furoris; nec aliter posse placari commilitonum manes, quam si pectoribus impiis honesta vulnera accepissent*), a lungo è sfuggito (o al massimo è posto in dubbio, come in WELLS 1972, p.240: *it is not clear whether in 12 and 13 preparations were*

Oltre agli spunti tattici, di questa prima irruzione *in Germanicum* sono due gli aspetti su cui porre attenzione. In primo luogo è interessante notare come le truppe di Germanico non si limitarono a colpire il potenziale bellico della tribù -peraltro colta totalmente impreparata³³- ma si abbandonarono allo sterminio di tutti coloro che capitarono a filo di spada: come sottolineato da Tacito, *non sexus, non aetas miserationem attulit*³⁴.

L'altra questione su cui soffermarsi è legata all'obiettivo della missione: perchè la prima uscita delle legioni fu diretta proprio contro i Marsi? Rispondere a questa domanda, tenendo al contempo presenti i caratteri stessi della vicenda di cui si è accennato, induce a valutare quali potessero essere gli scopi e le finalità stesse della missione, che -giova ricordarlo- si concluse con il ritorno delle truppe negli accampamenti invernali³⁵: il racconto di Tacito pone l'accento su un obiettivo particolare, ricordando come presso il territorio dei Marsi si trovasse un santuario di rilevante importanza, forse a livello trasversale tra le varie tribù, che fu raso al suolo completamente dall'incursione romana³⁶.

Osservando gli eventi con ottica espansionistica, tradizionalmente la missione del 14 risulta difficile da inquadrare e delineare, specialmente se si considera il rapporto tra il rischio di una nuova sconfitta sulla via del ritorno e la modestia dei risultati raggiunti. Per uscire da questa situazione si è ipotizzato che, dopo un primo anno di cautele, Germanico nel 15 abbia rotto gli indugi intraprendendo la vera e propria azione di conquista: solo a partire dal secondo anno, come si vedrà, l'avanzata avrebbe previsto manovre a più largo respiro, con un impiego massiccio delle forze a disposizione e una

already going forward for the campaigns which in fact took place in 14-16) quanto l'importanza delle manovre inaugurate in quell'anno avessero richiesto una preparazione da curare nei minimi particolari: si pensi all'itinerario seguito, che avrebbe condotto le legioni attraverso la pericolosa Selva Cesia per eludere la sorveglianza del nemico, o alle stessa tattica di attacco, che prevedeva un corpo di spedizione inviato sotto la guida di Cecina per aprire la strada nelle foreste, e il resto delle truppe comandate da Germanico schierate in un raggio di *quingenta milium* per allargare il fronte dell'offensiva e arrecare il maggior danno possibile. Per l'offensiva contro i Marsi si veda Tac. *Ann.*, I, 50-51,1.

33 Per l'effetto a sorpresa sortito dall'iniziativa romana si veda Tac. *Ann.*, I, 50, 4: [...] *ventum ad vicos Marsorum et circumdatae stationes stratis etiam tum per cubilia propterque mensas, nullo metu, non antepositis vigiliis: adeo cuncta incuria disiecta erant neque belli timor* [...].

34 Tac. *Ann.*, I, 51, 1.

35 La ritirata dell'esercito dopo il completamento della missione è un altro segno del fatto che la missione dovette essere preparata con cura e attenzione: la marcia verso i quartieri invernali si svolse, infatti, nella consapevolezza dei rischi dell'attraversamento delle aree boschive, consapevolezza che spinse Germanico ad adottare, a differenza di Varo, le cautele necessarie per superare indenne le insidie dei guerrieri germanici in agguato nelle selve. Intuendo il rischio, il figlio di Druso *incessit itineri ed proelio. Pars equitum et auxiliae cohortes ducebant, mox prima legio, et mediis impediuntis sinistrum latus unetvicesimani, dextrum quintani clausere, vicesima legio terga firmavit, post ceteri sociorum* [...]; proprio in virtù di questa accorta difesa dell'esercito *quietum inde iter, fidensquerecentibus ac priorum oblitus miles in hibernis locatur* (Tac. *Ann.*, I, 51, 2-4).

36 Tac. *Ann.*, I, 51, 1: *profana simul et sacra et celeberrimum illis gentibus templum, quod Tanfanae vocabant, solo aequantur*.

serie di battaglie vere e proprie tra i Romani e le tribù germaniche³⁷. Contrariamente a quanti sostengono questa ipotesi, dal 15 il *modus operandi* romano non cambiò affatto: il principio strategico sul quale si basava l'offensiva non venne meno neppure con il procedere e l'ampliarsi delle operazioni dal momento che, nonostante il grande spiegamento delle forze in campo³⁸, anche questa volta lo scopo dell'esercito fu quello di compiere un'incursione rapida nel territorio nemico, in questo caso quello dei Catti. Anche in questa occasione venne inviato un corpo di spedizione agile (*expeditum exercitum*) nuovamente con l'esplicito compito di fare strage degli abitanti e saccheggiare quanto più possibile la regione; anche questa avanzata, infine, era destinata a concludersi con l'abbandono del territorio nemico al termine della scorreria e il rientro oltre il Reno, ma soprattutto, come era stato per il santuario della dea Tanfana nel territorio dei Marsi, fu saccheggiata la capitale dei Catti, Mattio³⁹.

Esclusa, dunque, la conquista, a cosa mirava l'azione romana in Germania? Tanto i bersagli (vale a dire tutti gli strati della società, anche i più indifesi, e gli obiettivi -per usare una terminologia moderna- sensibili, e cioè i luoghi sacri comuni alle tribù e le capitali) quanto le modalità (rapide incursioni mordi e fuggi, mancanza di linearità nell'avanzata e nessuna preoccupazione di consolidamento delle vittorie) dimostrano che lo scopo era quello di seminare il panico tra le popolazioni germaniche, attuando una sorta di “strategia del terrore” attraverso la quale mostrare tanto la forza romana quanto la pericolosità della posizione di chi aveva considerato Arminio come il leader al fianco del quale schierarsi per opporsi a Roma. Un forte avvertimento, ma anche il tentativo di impedire il formarsi di un blocco ostile capeggiato dal capo cherusco, eventualità, come i fatti dimostrarono, non particolarmente remota⁴⁰. Viste le

37 Tra i sostenitori di questa impostazione strategica si veda per esempio SEAGER 2005, p.61: *in Germany the campaigns of 15 were to mark the abandonment of the policy of cautions but thorough reconquest employed by Tiberius after the Clades Variana. The aim was still the restoration of the Elbe frontier, but that aim was pursued with much greater haste and vigour and correspondingly greater risk.*

38 Se per l'incursione del 14 Tacito aveva parlato dell'impiego di due legioni, ventisei coorti ausiliarie e otto squadroni di cavalleria (Tac. *Ann.*, I, 49, 4), a partire dal 15 furono impiegate tutte le legioni sotto il controllo di Germanico: quattro (oltre a cinquemila ausiliari) furono assegnate a Cecina per intraprendere un'azione lungo la direttrice del Lippe, le restanti quattro furono condotte dallo stesso Germanico nel territorio dei Catti rinforzate da un numero doppio di alleati (Tac. *Ann.*, I, 56, 1).

39 Per la campagna della primavera del 15 si veda Tac. *Ann.*, I, 56. Per la comprensione della natura della missione si veda il par.4: *Caesar incenso Mattio (id genti caput) aperta populatus vertit ad Rhenum, non auso hoste terga abeuntium lacerare, quod illi moris, quotiens astu magis quam per formidinem cessit.* Oltre al tipo di aggressione messa in atto, è interessante osservare come sia lo stesso Tacito a ragguagliare sul carattere delle offensive, limitate alla scorribanda: alle spalle vi sarebbe dunque una strategia d'azione pianificata in tal senso, un'organizzazione così capillare da prevedere l'invio di un corpo di spedizione per intercettare eventuali aiuti da parte di altre tribù ai Catti aggrediti (Tac. *Ann.*, I, 56, 5): in base a queste considerazioni ritengo fuori luogo ipotizzare un cambio di strategia operativa per l'anno 15 (vedi nota 36).

40 GALLOTTA 1987, p.104: *Quanto ad Arminio, Tacito ascrive la sua fine al desiderio di proclamarsi re dei Cherusci, cosa questa che probabilmente aveva avuto non poca parte anche nel dissidio con lo zio Inguiomero.*

intenzioni di Arminio, risulta evidente che la loro realizzazione avrebbe comportato per i Romani una situazione inaccettabile, con la creazione di un fronte nemico più compatto, organizzato e temibile rispetto alle singole tribù, delle quali era sempre possibile sfruttare le inimicizie. L'obiettivo ultimo per i Romani nella programmazione di queste campagne potrebbe essere stato dunque quello, nell'impossibilità al momento di eliminarlo fisicamente, di frenare il leader dei Cherusci tramite l'isolamento politico, erodendo il fronte dei coalizzati germanici o dissuadendo l'adesione ad esso.

Il primo momento di svolta nelle campagne di Germanico va ricercato proprio sul finire delle campagne primaverili: come dettagliatamente narrato da Tacito, i dissidi interni alla tribù dei Cherusci arrivarono in quel momento ad un punto di non ritorno. Da una parte stava, come noto, Arminio, il più accanito sostenitore di una politica di stampo anti-romano, dall'altra il suocero Segeste, segnalato come un fedele alleato di Roma⁴¹, i quali si contendevano da tempo la supremazia; nella primavera del 15, però, gli equilibri sembrarono mutare drasticamente in favore di Arminio, con Segeste e i suoi costretti a tal punto sulla difensiva da dover richiedere l'aiuto dei Romani⁴². La prima parte della stagione di guerra si chiuse, quindi, con la liberazione di Segeste da parte di Germanico e del suo esercito, ma la conseguenza peggiore per i piani dell'impero era proprio il fatto che con la presa del sopravvento della fazione anti-romana si sarebbe realizzato lo scenario che si intendeva evitare con i raid dei primi due anni di campagne: la vittoria politica di Arminio fu, infatti, propedeutica alla formazione di un compatto fronte anti-romano, non solo in grado di contrapporre un blocco unico all'azione di Germanico, ma anche in grado di far tornare sui propri passi quanti erano stati convinti

*Senza dubbio il vincitore di Teutoburgo aspirava a superare il primitivo modello germanico della federazione tribale per costituire un potere maggiormente unitario, sull'esempio di quello marcomannico. Per l'intenzione di Arminio di creare un potere accentrato nelle sue mani si tenga presente l'accenno ai dissidi interni al gruppo dei Cherusci, discordie tanto accese da portare Inguiomero a schierarsi dalla parte di Maroboduo al momento dello scontro tra Cherusci e Marcomanni nel 18: *Quibus additis, praepollebat, ni Inguiomerus cum manu clientium ad Maroboduum perfugisset, non aliam ob causam quam fratris filio iuveni patruus senex parere dedignabatur* (Tac. *Ann.*, II, 45, 1). A questo accenno si aggiungono la ragione che Tacito presenta per motivare la fine di Arminio -*ceterum Arminius, abscedentibus Romanis et pulso Maroboduo, regnum adfectans, libertatem popularium adversam habuit, petitusque armis cum varia fortuna certaret, dolo propinquorum cecidit* (Tac. *Ann.*, II, 82, 2)- un'informazione che lascia pensare sia che Arminio stesse lavorando già da tempo al consolidamento della sua posizione, sia che i contrasti in seno alla tribù dei Cherusci erano in atto da lungo tempo, probabilmente ricomposti solo dalla presenza delle legioni in Germania.*

41 Tac. *Ann.*, I, 55, 1: [...] *Nam spes incesserat dissidere hostem in Arminium ac Segestem, insignem utrumque perfidia in nos aut fide.*

42 Tac. *Ann.*, I, 57. Il fatto che Segeste, nonostante il suo orientamento politico, sia rimasto in patria fino alla primavera dell'anno 15 (anche dopo la riscossa germanica del 9 d.C.) potrebbe essere il segno dell'intensità e dell'incertezza del dibattito politico interno alla tribù dei Cherusci, con la possibilità che anche la popolazione fosse spaccata in due fazioni sulla posizione da assumere nei confronti dei Romani: lo stesso Tacito sottolinea come Segeste sia stato liberato *magna cum propinquorum et clientium manu*. La resa a cui fu costretto il suocero di Arminio rappresenterebbe quindi la conseguenza un grave cambiamento negli equilibri interni, destinato ad avere ripercussioni sull'intera gestione imperiale dello scontro con le tribù germaniche.

a passare dalla parte di Roma⁴³.

È in questo contesto, in un quadro decisamente mutato rispetto a quello antecedente l'inizio delle operazioni di quell'anno, che avvenne qualcosa di particolare e sicuramente imprevisto: l'acclamazione a *imperator* sollecitata da Tiberio per Germanico dopo la liberazione di Segeste, premessa essenziale per l'ottenimento del trionfo, che fu, poi, effettivamente concesso nel corso dello stesso anno 15. L'elemento che più stupisce, come si vedrà, è il fatto che il massimo onore previsto a Roma per il generale vittorioso fosse concesso *manente bello*, vale a dire a guerra non ancora conclusa⁴⁴.

Le operazioni infatti continuavano, anzi erano destinate a entrare in una nuova fase non più caratterizzata dalle semplici incursioni e da scaramucce di poco conto. Si è ipotizzata una svolta per l'anno 15: se proprio si deve pensare a un mutamento nell'impostazione strategica dell'impero, esso va ricercato in questa fase degli scontri, quando pur non mutando il presupposto di dover agire rapidamente, l'obiettivo era diventato quello di smembrare le componenti della compagine nemica, sciogliendo i legami che stavano unendo assieme sempre più elementi dello scacchiere barbarico.

Le truppe di Germanico partirono così alla caccia di Arminio e della sua coalizione, attraversarono il Reno ancora una volta senza l'intenzione di accrescere le conquiste e lo fecero seguendo le linee guida alle quali l'esercito si era conformato fin dall'immediato post-Teutoburgo: anche in questa occasione, infatti, fu scelta la via della prudenza e le forze a disposizione furono divise in tre tronconi per adempiere a compiti diversi e per raggiungere più rapidamente e in maggiore sicurezza il cuore della Germania libera⁴⁵.

43 Nel resoconto tacitano alla notizia della liberazione di Segeste, segue il discorso di Arminio (*Ann.*, I, 59), nel quale, quasi a livello programmatico, il nuovo leader incontrastato si pone come unica scelta per evitare la dipendenza da Roma, il destino a cui avrebbe portato il prevalere della linea del suocero Segeste: *Si patriam parentes antiqua mallent quam dominos et colonias novas, Arminium potius gloriae ac libertatis quam Segestem flagitiosae servitutis duces sequerentur* (I, 59, 6). Per quel che riguarda l'adesione alla chiamata alle armi di Arminio, si veda il capitolo successivo -*Ann.*, I, 60- nel quale si deduce la formazione di un blocco anti-romano comprendente oltre ai Cherusci anche *conterminae gentes* e, soprattutto, il gruppo facente capo a Inguiomero, zio di Arminio *vetere apud Romanos auctoritate*. Questo mutamento repentino dello scenario di guerra non poteva lasciare indifferenti i Romani, chiamati ora ad uno sforzo notevolmente maggiore, per i quali, specialmente nella figura di Germanico, Tacito utilizza addirittura il termine *metus: unde maior Caesari metus*.

44 Per l'acclamazione a *imperator* si veda Tac. *Ann.*, I, 58, 5: *exercitum reduxit nomenque imperatoris, auctore Tiberio, accepit*; il decreto di concessione del trionfo era stato anticipato da Tacito in apertura di narrazione degli eventi del 15, in *Ann.*, I, 55, 1: *Druso Caesare C.Norbano consulibus, decernitur Germanico triumphus, manente bello*.

45 L'esercito, secondo quanto ci dice Tacito (*Caecinam cum quadraginta cohortibus Romanis distrahendo hosti per Bructeros ad flumen Amisiam mittit, equitem Peditum praefectus finibus Frisionorum ducit. Ipse impositas navibus quattuor legiones per lacus vexit*; I, 60, 2), fu diviso in tre tronconi per adempiere alle necessità tattiche della missione: il contingente del comandante in capo sarebbe arrivato nel luogo del ricongiungimento -la foce dell'Amisia- speditamente e senza dover incorrere in alcuno scontro, Pedone avrebbe attraversato le terre dei Frisii, zona formalmente rimasta sotto il controllo romano (forse per richiedere un contributo per rinforzare le truppe ausiliarie, come si farà poco dopo con i Caucci? O per verificarne la fedeltà?), mentre a Cecina sarebbe spettato il compito più arduo di attraversare le terre ostili dei Bructeri, forse iniziando un'azione offensiva, dal momento che -dopo il ricongiungimento delle tre armate- per sopraffare questa tribù sarà sufficiente per Germanico inviare reparti leggeri (*cum manu expedita*).

Dopo una sosta nei pressi dell'area teatro della *clades variana*, che avrebbe causato i primi risentimenti da parte di Tiberio nei confronti del nipote⁴⁶, l'iniziativa passò ad Arminio, che tese, proprio nei pressi del luogo già fatale a Varo, un'imboscata che i Romani rischiarono di pagare a carissimo prezzo. Dai rapidi accenni allo scontro nel racconto di Tacito l'impressione che si può trarre è che le legioni si siano trovate inopinatamente in una situazione analoga a quella che portò alla catastrofe del 9 d.C.: anche in questa occasione, infatti, Arminio nascose i suoi uomini tra la vegetazione intricata delle foreste, ordinando loro di assalire i Romani, in precedenza attirati da una parte dell'esercito germanico lasciata come esca⁴⁷. L'agguato colse le forze imperiali di sorpresa e, probabilmente, se Germanico non avesse fatto avanzare le sue truppe già in assetto da combattimento, e quindi pronte ad essere schierate, l'esito avrebbe potuto risultare terribilmente simile a quello del precedente scontro⁴⁸. Ciò di cui Tacito non parla espressamente è l'esito di questo primo vero combattimento della campagna, sottolineando come esso dovette chiudersi con un sostanziale pareggio, senza vincitori ne' vinti, *manibus aequis abscessum*.

L'esercito, vista la stagione inoltrata, doveva ora riprendere la marcia verso l'Ems; ma le maggiori difficoltà dovevano ancora venire. Germanico decise di dividere nuovamente le sue truppe in tre tronconi, percorrendo a ritroso il cammino dell'andata: egli stesso condusse via mare parte delle truppe al Reno, la cavalleria ricevette l'ordine di seguire la flotta lungo la costa, mentre Cecina avrebbe dovuto guidare la restante parte dell'esercito via terra, sobbarcandosi il compito più difficile a causa dell'altissimo rischio di agguati lungo la via del ritorno. Per questa ragione si concertò di far passare le truppe guidate dal luogotenente sui cosiddetti *pontes longi*, una sorta di terrapieno costruito sul finire del secolo precedente dal governatore L.Domizio Enobarbo proprio allo scopo di ovviare la difficoltà di movimento negli acquitrinosi percorsi germanici⁴⁹.

46 Sulle ragioni di questa deviazione, che esponeva -come in effetti accadde- nuovamente le legioni al rischio di un'imboscata, si tornerà in seguito; sulla sosta e sulle reazioni si veda Tac. *Ann.*, I, 62, 2.

47 Tac. *Ann.*, I, 63, 1: *Sed Germanicus cedentem in avia Arminium secutus, ubi primum copia fuit, evehit equites campumque, quem hostis insederet, eripi iubet. Arminius colligi suos et propinquare silvis monitos vertit repente; mox signum prorumpendi dedit iis, quos per saltus occultaverat.*

48 Tac. *Ann.*, I, 63, 2: [...] *trudebanturque in paludem gnaram vincentibus, iniquam nescis, ni Caesar productas legiones instruxisset.* Di questa fase della battaglia sono interessanti due particolari che Tacito inserisce nel seguito del testo citato riportanti l'accaduto (si veda Tac. *Ann.*, I, 63, 2): innanzitutto la palude verso cui avrebbero dovuto essere sospinti i romani è "gnaram" per i Germani che -argomento su cui si è insistito in precedenza- sanno come sfruttarne i vantaggi, mentre è, di conseguenza, "iniquam" per i legionari. A loro volta i Germani sono definiti "vincentes", un possibile indizio che, nella fase in cui la cavalleria e le truppe ausiliarie stavano subendo l'impeto degli assalitori, le cose per i Romani sembravano volgere al peggio.

49 Per quel che riguarda la divisione delle truppe al momento del ritorno si veda Tac. *Ann.*, I, 63, 3: *Mox reducto ad Amisiam exercitu legiones classe, ut advexerat, reportat; pars equitum litore Oceani petere Rhenum iussa; Caecina, qui suum militem ducebat, monitus, quamquam notis itineribus regrederetur, pontes longos quam maturrime*

Ancora una volta Arminio pensò di poter replicare la sua collaudata strategia di assalto - precedendo l'avanzata del più lento esercito romano e disponendo gli uomini nascosti tra la vegetazione- e a lungo la sorte sembrò volgere a suo favore; solo il valore e l'esperienza di Cecina, unita all'indisciplina tattica dei Germani, consentirono ai Romani di reggere l'urto e mettere in fuga i nemici. Le perdite, però, dovettero essere notevoli anche in questa circostanza: Tacito non fornisce cifre precise, ma tutto il racconto è caratterizzato da accenti drammatici, volti ad evidenziare il gravissimo pericolo corso e la difficoltà estrema in cui si trovarono i soldati romani, a lungo a rischio di essere annientati, proprio come era successo a Varo⁵⁰.

Anche il resto dell'esercito non rimase immune da sventure: al momento di imbarcare le truppe per raggiungere via mare la foce del Reno, Germanico dovette procedere a un'ulteriore divisione delle truppe per alleggerire il carico delle barche, dal momento che nel viaggio di andata una parte degli uomini era avanzata attraverso il territorio dei Frisi e perchè la stagione inoltrata e il soffio dell'aquilone rischiavano di creare una situazione di riflusso delle acque tale da far arenare le barche nei bassi fondali del mare del Nord. Se il viaggio delle navi fu tranquillo, non altrettanto avvenne per le truppe mandate via terra agli ordini di P.Vitellio, dapprima rallentate e ostacolate dalle condizioni delle zone costiere, rese impraticabili dall'inondazione delle acque, poi

superare; per comprendere con che tipo di situazione avessero a che fare i romani lungo la via del ritorno al Reno, ed in particolare in cosa consistessero i “ponti lunghi”, possono essere utili i termini *trames aggeratus*, utilizzati da Tacito nel proseguo della narrazione (*Ann.*, I, 63, 4: *angustus is trames vastas inter paludes et quondam a L. Domitio aggeratus; cetera limosa, tenacia gravi caeno aut rivis incerta erant [...]*): se il termine *trames* può essere reso come “sentiero, passaggio”, suggerendo comunque l'idea di una via non certamente larga e comoda, l'*aggeratus* rappresenta un termine tecnico, in ambito militare, per indicare l'operazione di riempire con materiale una zona cava o paludosa al fine di rendere più agevole il transito (utilizzato in questo contesto, come intende Glare, il termine indica l'azione di *erect (a road or structure) by piling up material, build up*, GLARE 1982, p.83). Si tratterebbe, quindi, di una via costruita su un terrapieno e non di una lunga passerella o di una serie di ponti sospesi come si potrebbe dedurre erroneamente da una prima lettura.

- 50 I tre giorni di scontri tra le truppe guidate da Cecina e la coalizione guidata da Arminio sono riportati nel primo libro degli *Annales* di Tacito (parr. 64-68) al quale si rimanda per la descrizione completa della vicenda. Per rendere l'idea della drammaticità della situazione si veda il suggestivo ed esplicativo accenno di I, 65, 7, che racconta il momento in cui, al termine del secondo giorno di scontri, i romani si apprestano a costruire il campo per la notte: [...] *struendum vallum, petendus agger, amissa magna ex parte per quae geritur humus aut exciditur caespes; non tentoria manipulis, non fomenta sauciis: infectos caeno aut cruore cibos dividentes funestas tenebras et tot hominum milibus unum iam reliquum diem lamentabantur*. Interessante per comprendere anche i risvolti psicologici dei soldati, in una realtà fatta di imboscate ed attacchi a tradimento, quanto viene detto in I, 66, 1, dove è sufficiente un cavallo fuori controllo per far scatenare il panico di soldati addestrati e pronti per ogni eventualità: *forte equus abruptis vinculis vagus et clamore territus quosdam occurrentium obturbavit. Tanta inde consternatio inrupisse Germanos credentium, ut cuncti ruerent ad portas, quarum decumana maxime petebatur; aversa hosti et fugientibus tutior*. Va rimarcato, inoltre, quanto la buona sorte abbia arriso ai Romani in questa circostanza: Tacito sottolinea come, oltre i meriti di Cecina, in grado di tenere alto il morale dei suoi, un ruolo fondamentale nella salvezza dell'esercito lo ebbero anche i demeriti degli assalitori, quei Germani la cui indisciplina tattica è entrata quasi come un *topos* nella letteratura latina. In questo caso è apertamente dichiarato come *iuvit hostium aviditas, omissa caede praedam sectantium* (I, 65, 6), intendendo suggerire che se i Germani si fossero dedicati in maniera più meticolosa ed attenta all'azione offensiva, con ogni probabilità i Romani non sarebbero riusciti a superare quel momento di difficoltà e a raggiungere un luogo adeguato per porre il campo.

battute dalle ondate dell'oceano, che travolsero l'esercito gettandolo nel panico e arrecarono ulteriori perdite⁵¹.

La campagna del 15 si chiudeva, quindi, con un bilancio a dir poco disastroso: iniziata con piglio offensivo, per colpire nel cuore delle sue terre Arminio, le legioni erano state colte in trappola e ben presto messe sulla difensiva. Se i Romani erano riusciti a non perdere, certamente non erano riusciti ad infliggere alcun danno alla coalizione germanica e al suo leader, che anzi poteva ora rafforzare la sua posizione all'interno della tribù. Dal punto di vista tattico la condotta di Germanico si era rivelata carente in questa circostanza: il rischio degli agguati era stato fortemente sottovalutato, esponendo Cecina alle stesse insidie che avevano portato alla fine Varo e, inoltre, non era stato approntato nei migliore dei modi neppure il ritorno via mare delle truppe⁵².

Nonostante le sciagure i Romani furono subito pronti a rialzarsi: tra il 15 e il 16 vennero intrapresi imponenti preparativi per affrontare al meglio la nuova stagione di scontri, con l'allestimento di una flotta di ben mille navi, per di più di diversa tipologia, in modo da fungere a diversi scopi e finalità⁵³. Una delle ragioni di questa ingente mole di preparativi va ricercata nel profondo riesame che Tacito attribuisce a Germanico nella fase di programmazione della campagna, momento in cui si ritorna sui due aspetti principali nella guerra in Germania: l'opportunità di evitare il più possibile gli scontri nello spazio stretto delle selve, dove non era possibile dispiegare appieno la forza delle legioni, e soprattutto la necessità di penetrare nel cuore della regione attraverso le vie fluviali, evitando così di esporre l'esercito in marcia -con relativi bagagli e salmerie- al rischio di attacchi⁵⁴.

In attesa, dunque, che la flotta fosse pronta, fu organizzata un'altra sortita nel territorio dei Catti, iniziativa che si riallacciava direttamente alle azioni dell'anno precedente⁵⁵.

51 Tac. *Ann.*, I, 70.

52 È dell'avviso che la gestione militare della campagna di Germanico sia stata carente anche Seager: da criticare la decisione di spingersi troppo oltre nell'avanzata attraverso le terre nemiche alla ricerca di Arminio (*it is difficult not to see here the unfortunate result of his (di Germanico) decision to go ahead with the summer campaign as planned, despite the strengthening of the German opposition*), ma sarebbe imputabile al generale anche il disastro causato dalla tempesta nel mare del Nord (*Germanicus again seems open to criticism, for although the storm was a major misfortune such gales were not uncommon at this season, and the contingency which made it necessary for two of the legions to travel by land would not have arisen if Germanicus had had enough ships*; SEAGER 2005, pp. 65; 67).

53 Tac. *Ann.*, II, 6: in questo capitolo si sottolinea come furono preparate navi adatte al carico e al trasporto delle truppe, alcune delle quali più funzionali al trasporto marittimo, altre a quello fluviale; alcune addirittura furono costruite con il timone su entrambi i lati, in modo che potessero approdare tanto con la poppa quanto con la prua. Alle navi da trasporto si affiancarono, inoltre, imbarcazioni adatte a portare macchine da guerra: pare, insomma, che nulla sia stato lasciato al caso, compresa la logistica, con la scelta degli approdi migliori presso l'*insula Batavorum*.

54 Tac. *Ann.*, II, 5.

55 Per la spedizione contro i Catti si veda Tac. *Ann.*, II, 7; ancora una volta torna il dettaglio *expedita manu* per sottolineare che tipo di incursione fu programmata e anche in questa occasione non si ebbero scontri di rilievo

Predisposta ogni cosa, la flotta giunse senza problemi all'Ems e di qui poté procedere fino al Weser, dove l'esercito della coalizione germanica era in attesa delle legioni. Le battaglie, la prima nella piana di Idistaviso e la seconda, successiva, cosiddetta del vallo degli Angrivari segnarono il crollo delle velleità germaniche, il successo di Germanico e la fine ufficiale delle operazioni⁵⁶.

La campagna, secondo l'idea di Tiberio, poteva dirsi conclusa; Germanico, invece, intendeva andare oltre e richiedeva un anno in più *efficiendis coeptis*. Prima di entrare nel dettaglio dei due punti di vista, va notato come questa divergenza strategica, corroborata dall'impressione costante che Tacito sostenga la linea di Germanico, abbia dato vita nel corso del tempo ad una cattiva interpretazione dei rapporti tra Tiberio e il nipote e, di conseguenza, a una visione d'insieme non corretta dell'intero triennio di guerra. L'impressione più errata che si può trarre, a mio avviso, è quella di un dualismo tra Tiberio e Germanico, il vederli cioè divisi da un dissidio inerente le finalità e le modalità di gestione dell'intera campagna: con questa impostazione si è creata l'immagine di un *princeps* fin dall'inizio contrario alla guerra in Germania, desideroso e ansioso di porre fine a un'impresa costosa e sanguinosa e soprattutto non voluta ed ereditata da Augusto, contrapposta a quella di Germanico, lanciato verso la riconquista delle terre oltre il Reno⁵⁷; l'immagine, insomma, di un Tiberio alla ricerca di ogni mezzo

perchè i Germani si sottrassero allo scontro scappando (7.2: [...] *neque Caesari copiam pugnae obsessores fecere, ad famam adventus eius dilapsi* [...]).

56 Per il resoconto degli scontri si veda Tac. *Ann.*, II, 8-25. Le due battaglie dimostrarono, a mio avviso, come Germanico fosse molto più abile nel gestire le situazioni intricate e gli scontri, piuttosto che nella preparazione strategica: si ricordi come era riuscito nel 15 a scampare ad un'aggressione che avrebbe potuto portare ad una nuova Teutoburgo e come anche in precedenza le sue precauzioni ed accortezze tattiche avessero sventato in partenza le trappole e gli assalti durante le marce delle sue truppe. Allo stesso modo in occasione nello scontro nella piana di Idistaviso, Germanico avrebbe adottato tutta una serie di mosse -che spaziano dall'utilizzo di esploratori (affiancati agli informatori locali), all'invio della cavalleria oltre il *Visurgi* per spezzare il fronte del nemico che lo attendeva sull'altra sponda, dall'impiego massiccio di armi da lancio all'utilizzo della cavalleria per colpire ai lati le schiere nemiche- risultate decisive per la vittoria e in grado di riabilitarlo dopo i precedenti passi falsi. D'altro canto non è possibile dimenticare le imprudenze strategiche nell'organizzazione delle campagne, come quelli del 15 di cui si è detto, o anche altri errori di minore portata, ma che Tacito comunque riporta, come per esempio in *Ann.*, II, 8, 2-3: durante la risalita del corso dell'Ems nel 16, infatti, Germanico, facendo attraccare la flotta lungo la sponda sinistra del fiume, costrinse le sue truppe al guado del fiume per poter marciare lungo la sponda destra, secondo quanto era stato previsto; l'operazione comportò la perdita di alcuni giorni e soprattutto di alcune unità degli alleati Batavi.

57 Per il contrasto tra Tiberio e Germanico si veda Tac. *Ann.*, II, 26. In accordo con questa via interpretativa si è ipotizzato che il tentativo di conquista di Germanico si sia scontrato contro la resistenza guidata da Arminio, tanto accanita da far desistere Tiberio nel suo intento ([...] *the opposition of Arminius, described by Tacitus (Annals 2, 88) as "without doubt, liberator of Germany", persuaded Tiberius in AD 17 to withdraw his troops back to the Rhine region*, GOODMAN 1997, pp.2187-218); altri si sono mantenuti totalmente aderenti al racconto di Tacito, come B.Levick, che vede nella perdita di un gran numero di effettivi (specialmente a causa della tempesta che investe le truppe al rientro via mare dalla stagione di guerra del 15) il momento della svolta per Tiberio, che solo allora decide di richiamare -invano- Germanico, il quale d'altro canto decide di continuare la sua azione fino a quando non è costretto a rientrare con la nomina a console per l'anno 18 (con il rimpianto di essere ad un passo dalla vittoria: Tac. *Ann.* II, 26, 4: *precante Germanico annum efficiendis coeptis acrius modestiam eius adgreditur alterum consulatum offerendo, cuius munia praesens obiret* [...]): [...] *Germanicus' stormy return by sea was equally dangerous and very costly in men and materials. Tiberius, alarmed, thought to bring Germanicus back by having a triumph decreed to*

per richiamare a Roma Germanico, compreso quello di decretare un trionfo a guerra non conclusa, come era avvenuto nel 15.

Innanzitutto, anche ammettendo l'esistenza di un contrasto tra i due, esso non può essere in alcun modo anticipato: nel 14 Germanico aveva ricevuto l'*imperium proconsulare* su esplicita richiesta di Tiberio⁵⁸ e fino al 16 il suo richiamo non è mai nemmeno accennato dalle fonti. Nel frattempo, come è possibile conciliare l'idea di un *princeps* desideroso di chiudere le operazioni, con il sostegno concesso all'impresa del nipote, specie all'indomani della tempesta che colpì le legioni al momento del ritorno al termine delle campagne del 15? Tacito afferma, infatti, che gli aiuti giunsero dalla Gallia, dalla Spagna e dall'Italia⁵⁹: se per la Gallia non vi è nulla di strano, in virtù del fatto che come legato imperiale Germanico aveva controllo in materia fiscale sulla regione, come pensare ad una missione in disaccordo con il potere centrale se Tiberio non pose ostacoli ai rifornimenti provenienti dall'Italia e dalla Spagna? La provenienza degli aiuti dall'Italia, in particolare, sembrerebbe essere un chiaro segno dell'appoggio dell'imperatore alla missione.

Torniamo momentaneamente alla questione del trionfo del 15: pensare che esso sia stato concesso come un tentativo di frenare le ambizioni guerresche di Germanico⁶⁰ trova un ostacolo a mio avviso insormontabile nel suo carattere di *triumphus manente bello*. Se la guerra doveva appunto continuare, peraltro senza la rimozione dal comando di Germanico, in che modo il trionfo avrebbe potuto arrestarne l'azione? Il motivo di tale concessione va ricercato piuttosto nel mutato scenario di guerra verificatosi con la sconfitta interna alla tribù dei Cherusci di Segeste, un fatto che andava a complicare

*him -even though the state of war subsisted- and the insignia of a triumph to three of his lieutenants. In vain: combined operations on a larger scale were planned for the following year, which proved to be Germanicus' last in his command. [...] Tiberius added to the inducements to return: he offered a second consulship, and Germanicus did not have to make good his word; LEVICK 1999², p.144). Sulla stessa linea, pur se molto dettagliata, la ricostruzione di R.Seager, che -in aggiunta- spiega la posizione di Tiberio riguardo l'inutilità della missione con la consapevolezza da parte del principe che Roma non era in grado di sostenere lo sforzo di una nuova conquista, percezione che si scontra con la situazione in cui lo stesso Tiberio si era venuto a trovare: la guerra non l'aveva voluta lui, ma l'aveva per così dire ereditata dalla nomina di Germanico da parte di Augusto. L'unico modo per uscirne senza aver vinto, senza quindi aver raggiunto l'obiettivo della conquista, era proprio quello di ridimensionare gli obiettivi stessi: la guerra poteva essere considerata un successo già con le vittorie di Germanico e con il recupero delle insegne delle legioni perse da Varo (*more important, Tiberius did not start the war or even allow it to be started; it was a legacy from Augustus. Augustus, not Tiberius, had appointed Germanicus to the Rhine, and Augustus had surely intended the prince to press on with the task of once more extending roman rule to Elbe [...] Yet the war could not be interrupted with honour unless it had already been won. Hence objectives that had been partially achieved were thrust into the foreground: the avenging of Varus and the recovery of the standards; SEAGER 2005, pp.73-74).**

58 Tac. Ann., I, 14, 3: *At Germanico Caesari proconsulare imperium petivit [...]*.

59 Tac. Ann., I, 71, 2: *Ceterum ad supplenda exercitus damna certavere Galliae Hispaniae Italia, quod cuique promptum, arma equos aurum offerentes [...]*.

60 In SYME 1979, p.323 è prospettata la possibilità che l'acclamazione di Germanico *auctore Tiberio* fosse un invito al nipote a non proseguire oltre con la campagna.

notevolmente la missione del giovane generale.

Ritengo pertanto più probabile vedere nel trionfo a guerra in corso una sorta di “cambio al vertice” nella gestione delle operazioni: con il conferimento del trionfo, infatti, veniva chiusa la parentesi, apertasi con *l'imperium* del 14, di autonomia auspicale di Germanico. Il giovane principe, in questo modo, sarebbe rimasto *dux* sul campo, mentre la direzione generale sarebbe passata totalmente nelle mani di Tiberio, che -in virtù della lunga esperienza maturata sul fronte renano- avrebbe potuto fronteggiare al meglio il peggioramento delle condizioni o, quantomeno, assistere il nipote impegnato nelle azioni di guerra. Potrebbe essere un dato significativo in quest'ottica il fatto che, al termine della battaglia di Idistavio ad essere salutato come *imperator* non sia più Germanico, ma Tiberio⁶¹.

In apertura di secondo libro negli *Annales* si trova un altro episodio significativo, che potrebbe essere un ulteriore segno che la gestione delle operazioni seguiva ormai altre direttive: nelle fasi di preparazione della campagna dell'anno 16, Tacito attribuisce a Germanico un profondo riesame del modo di condurre il conflitto.

Prima dell'inizio della nuova stagione di guerra, infatti, lo storico mostra Germanico

61 Seager sosteneva che l'acclamazione rivolta a Tiberio da parte dei soldati fosse la prova di un tentativo di Germanico di riallacciare rapporti normali con l'imperatore e al contempo “blandirlo”, convincendolo dell'opportunità della missione: *the troops hailed Tiberius as imperator – not Germanicus. No doubt Germanicus was belatedly trying to be tactful, but it seems that Tiberius refused to accept the salutation* (SEAGER 2005, p.70). Questa ipotesi potrebbe essere contestata anche solamente considerando come in Tacito non ci sia alcun riferimento ad un possibile rifiuto dell'acclamazione da parte dell'imperatore. L'interessante ipotesi sulla natura del trionfo del 15, probabilmente l'unica in grado di chiarirne appieno caratteri e finalità, è stata proposta per primo in GALLOTTA 1987, pp.120 e ss. Lo studioso, però, ha visto nel cambio di direzione delle operazioni l'insoddisfazione di Tiberio per le carenze di Germanico sul piano strategico dopo le disgrazie del 15: per sostenere ciò Gallotta deve collocare il decreto alla fine del 15 e per farlo considera sia il fatto che a fine anno sarebbero stati insigniti degli ornamenti trionfali anche i legati di Germanico (*Ann.*, I, 72, 1), sia l'abitudine di Tacito di anticipare, nel quadro della sua narrazione annalistica, l'evento più importante dell'anno. Ritengo più probabile, in questo caso, anticipare la concessione e collocarla in un frangente compreso tra la fine delle operazioni del 15 con la liberazione di Segeste e la prima metà di agosto: come *terminus post quem* vi sarebbe l'acclamazione a *imperator* dopo il primo ritorno alle postazioni al di qua del Reno (*Tac. Ann.*, I, 58, 5) e come *terminus ante quem* suggerirei la metà di agosto dell'anno 15, quando, nella coppia consolare, M.Giunio Silano sostituì C.Norbano Flacco (DEGRASSI 1952, p.7; in *Tac. Ann.*, I, 55, 1 la concessione avverrebbe sotto la presente coppia consolare: *Druso Caesare C.Norbano consulibus decernitur Germanico triumphus manente bello*). Rimane comunque suggestiva l'ipotesi prospettata dallo stesso GALLOTTA 1987, p.138: lo studioso nota la presenza nelle vicende dell'anno 16 (*Tac. Ann.*, II, 16, 3 e 20, 3) di due coorti pretorie, che fanno la loro comparsa in quel momento per la prima volta nella narrazione tacitiana (da considerare che di esse non vi è traccia nemmeno durante la sommossa legionaria del 14, che tanto dovette mettere a rischio la vita di Germanico). Ammettere il loro arrivo in concomitanza con la concessione del trionfo significa rafforzare l'idea di un cambio di direzione nella gestione della campagna, ma si tratta di un indizio comunque non troppo sicuro: non possiamo sapere con certezza se le corti pretorie siano passate sotto il silenzio dell'autore nelle fasi precedenti della guerra o se davvero Tiberio abbia deciso con il loro invio di dare un forte segnale dal punto di vista politico e psicologico. Sempre a livello di supposizione ci si può chiedere se Tiberio abbia ritenuto una dannosa interferenza nelle vicende politiche locali l'intervento a favore di Segeste: liberando lui e i suoi sostenitori, rimuovendoli cioè dallo scenario della tribù dei Cherusei, i Romani si sarebbero forse preclusi la possibilità di agire sfruttando le discordie interne. Anche senza arrivare a ipotizzare ciò, va comunque rimarcato come da questo momento in avanti la spedizione abbia preso un orientamento differente, con l'obiettivo di arrestare il più presto possibile l'azione di coesione di Arminio e smembrare la nuova coalizione germanica.

intento a riflettere in modo capillare su tutti gli aspetti della conduzione delle spedizioni: il primo pensiero va al fatto che se i Germani sono facilmente battibili in campo aperto, nella lotta negli angusti spazi delle selve il vantaggio sfugge ai Romani, che non possono sfruttare il loro migliore armamento e la loro maggiore preparazione. Si constata la complessità generale di un teatro di guerra caratterizzato da un clima ostile e da brevi stagioni favorevole alle operazioni; viene rilevata l'impossibilità per la Gallia di sostenere altre campagne e la difficoltà nel condurre via terra bagagli e rifornimenti in Germania, a causa della lentezza degli spostamenti e per il rischio di insidie e agguati. Si prospetta la possibilità, infine, di risolvere il problema degli spostamenti e della lentezza degli stessi tramite l'utilizzo intensivo delle vie fluviali e marittime, che, al contrario, avrebbero consentito di penetrare in Germania rapidamente e senza il rischio di attacchi nemici. Alla luce della problematica e deficitaria gestione della guerra da parte di Germanico nel 15, che incorre in un gran numero di errori, che ora sembra correggere, è forse possibile vedere dietro queste considerazioni l'influsso di Tiberio, che suggerirebbe al nipote di seguire linee d'azione più simili a quelle che egli stesso aveva impiegato nella sua esperienza oltre-Reno rispetto a quelle seguite fino a quel momento dallo stesso Germanico⁶².

Tirando dunque le somme, non sembra sia possibile parlare di un contrasto tra Tiberio e Germanico nella conduzione delle operazioni di guerra in Germania, per quanto tra i due sussistessero, come si è visto, della diversità di impostazione tattica. Come spiegare allora la testimonianza degli *Annales*, dalla quale, invece, le divergenze tra i due sembrano essere profonde e inconciliabili? Lo stesso Tacito, che pure rappresenta il punto di partenza per tutti coloro che vogliono credere ad una sorta di leadership bifronte della guerra⁶³, presenta una difformità di vedute tra Tiberio e

62 Per le riflessioni tattiche si veda Tac. *Ann.*, II, 5, 3-5. L'impressione è quella di un Germanico -che pure poteva vantare su quel teatro di guerra una buona esperienza, avendo militato agli ordini dello zio anche tra il 9 e il 12- in difficoltà e in confusione con il mutare della situazione, che si discosta dalle linee teoriche sulle quali erano state improntate le campagne del 14 e di inizio del 15 e incorre negli errori che proprio ora intende correggere con una nuova impostazione tattica; sarebbe molto allettante ritenere che il cambio al vertice dopo il trionfo a Germanico del 15 si sia manifestato anche in questi aspetti, come si ritiene in GALLOTTA 1987, p.128: *la collocazione della campagna dell'anno 16 sotto i propri auspici, con il conseguente decadimento dell'imperium di Germanico, può quindi significare da parte di Tiberio la volontà di meglio indirizzare strategicamente la condotta della guerra. Tacito attribuisce a Germanico un profondo riesame della conduzione del conflitto, con tutta una serie di osservazioni sulla tattica del nemico e le condizioni ambientali; tale analisi sembra però provenire più da un veterano di spedizioni oltre il Reno quale era Tiberio, anche se, a onor del vero, non va negata a Germanico, come giustamente fa Tacito, una discreta esperienza in proposito.*

63 Presentando il contrasto tra Tiberio e Germanico nei termini -già sospetti per il lettore- dell'invidia, Tacito rimane coerente con la sua visione negativa del primo successore di Augusto, costantemente screditato nel corso dell'intera opera. Se in questa sede l'obiettivo è quello di ricostruire gli eventi, il successivo e più arduo passaggio (a cui dedicherò nello sviluppo del mio progetto di dottorato lo spazio dovuto) sarà quello di cercare di capire le ragioni per le quali Tacito, pur mettendo in evidenza chiaramente gli errori di Germanico, osteggi Tiberio al punto da

Germanico che, però, sembra essere tale solamente nelle modalità di perseguire lo stesso obiettivo.

Il primo passo per comprendere come entrambi si muovessero in effetti nel solco della stessa strategia è quello di evitare di incappare nell'equivoco di ritenere la conquista lo scopo della nuova campagna romana sul Reno: l'annessione di nuovi terreni non è mai stata in programma in questo triennio di operazioni. Lo stesso Germanico, del resto, al momento del confronto con Tiberio⁶⁴ aveva chiesto al *princeps* un ulteriore anno *efficiendis coeptis*, per condurre a termine ciò che si era iniziato e cioè, vale la pena ripeterlo ancora una volta, mantenere divisa la compagine germanica e interrompere l'azione aggregatrice di Arminio.

In quel momento, dunque, dopo le due grandi vittorie campali che avevano messo un freno alle ambizioni del leader dei Cherusci, Roma si trovò di fronte a un bivio e nella situazione di dover scegliere la nuova linea di comportamento. Da una parte c'era il punto di vista di Germanico, intenzionato a continuare le operazioni di guerra per raggiungere l'obiettivo che Tacito stesso dichiara, quello cioè di costringere alla resa un nemico già sconfitto due volte in rapida successione sul campo di battaglia⁶⁵; dall'altra parte l'oculato programma di Tiberio, secondo il quale con le vittorie ottenute nella piana di Idistaviso e al vallo degli Angrivari era giunto il momento -anche alla luce delle gravi perdite subite- di porre fine alle azioni sul campo, adottando una condotta più prudente. Cosa comportassero queste nuove cautele traspare anche piuttosto chiaramente dal testo degli *Annales*, dove compare sia un esplicito riferimento all'attività diplomatica messa in atto dallo stesso Tiberio durante le sue diverse missioni sul Reno sia un più velato accenno all'utilizzo di servizi che -con termini moderni- potremmo definire di intelligence⁶⁶.

screditare anche l'impostazione tattica in Germania, che anzi sarebbe risultata per molti aspetti la più indicata e redditizia.

64 Tac. *Ann.*, II, 26.

65 Tac. *Ann.*, II, 26, 1: [...] *nec dubium habebatur labare hostes petendaeque pacis consilia sumere, et si proxima aestas adiceretur, posse bellum patrari.*

66 Per l'orientamento strategico di Tiberio si veda Tac. *Ann.*, II, 26, 2-3: [...] *satis iam eventuum, satis casuum. Prospera illi et magna proelia: eorum quoque meminisset, quae venti et fluctus, nulla ducis culpa, gravia tamen et saevia damna, intulissent. Se novies a divo Augusto in Germaniam missum plura consilio quam vi perfecisse. Sic Sugambros in deditionem acceptos, sic Suebos regemque Maroboduum pace obstrictum. Posse et Cheruscos ceterasque rebellium gentis, quoniam Romanae ultioni consultum esset, internis discordiis relinqui.* In maniera decisamente significativa il *princeps*, per esemplificare quelle che dovevano essere le linee guida da questo momento in avanti, riprende quanto lui stesso aveva fatto con i Sigambri, popolo stanziato a sud della *Lupia* e nell'8 a.C. trasferito in parte sulla riva sinistra del Reno (Suet. *Aug.*, 21, 2: [...] *Germanosque ultra Albim fluvium summovit, ex quibus Suebos et Sigambros dedentis se traduxit in Galliam atque in proximis Rehenis agris conlocavit*), e con Marobodo, con il quale era in vigore un trattato fin dal 6 d.C., alleanza tanto solida da reggere anche di fronte alle pressioni (e alle tentazioni) nel momento della disfatta di Varo del 9 d.C. (per il riflesso di questa alleanza Marobodo-Roma e per le sue conseguenze nei rapporti con i Germani di Arminio si veda *Ann.*, II, 44-46).

Va osservato, dunque, che Tiberio non voleva porre fine alla guerra -accusa che gli è stata lungamente rivolta- ma solamente impostarla su basi nuove: si ha prova di ciò su tutti i fronti, dal punto di vista storico-archeologico rappresentato dai forti lungo la linea del Reno fino al dato della testimonianza tacitiana.

L'opera di rafforzamento delle guarnigioni era stata una delle incombenze alle quali il successore di Augusto si era dedicato fin dal suo arrivo all'indomani di Teutoburgo ed essa stessa dimostra un orientamento importante della politica imperiale in Germania. Senza soffermarsi in maniera approfondita sull'argomento, due sono gli aspetti interessanti in proposito. Innanzitutto, in risposta a chi pensa ai Romani immediatamente sulla difensiva, va rilevato per quel che riguarda la linea del Reno che intorno alla svolta del 9 d.C. le strutture adatte per dimensioni ad accogliere le legioni erano non più di sei: *Fectio/Vechten*, *Noviomagus/Nijmegen*, *Vetera/Xanten*, *Novaesium/Neuss*, *Oppidum Ubiorum/Colonia* e *Mogontiacum/Mainz*. Il carattere della strategia romana e la mobilità delle truppe fece sì che questi presidi non fossero occupati contemporaneamente; e rese inoltre inevitabile l'esistenza di stazioni intermedie tra queste fortezze maggiori, destinate con ogni probabilità a ricoprire il ruolo di collegamento tra i quartieri generali e di alloggio per i distaccamenti di truppe⁶⁷.

Viste queste premesse e considerato l'impiego diffuso dell'attività diplomatica, non si può escludere che anche i conflitti interni alle genti germaniche, su tutti quelli interni al gruppo dei Cherusci, fossero fomentati e sostenuti da Roma. È possibile collocare nell'ambito di questo confronto strategico anche un altro discusso passaggio degli *Annales*, la visita di Germanico nei luoghi che avevano ospitato la battaglia di Teutoburgo, un episodio al quale solo in Tacito è riservata tale attenzione (Tac. *Ann.*, I, 61-62, 1), mentre altrove è quasi sorvolato in maniera rapida e sintetica (Dio.Cass. LVII, 18). La reazione infastidita di Tiberio (*Ann.*, I, 62, 2) va ben oltre le ragioni sacrali o la paura degli effetti psicologici sui soldati per lo spettacolo dei resti ancora visibili dei commilitoni di cui parla lo storico; la questione, infatti, è molto più probabile ruoti intorno all'uso da parte di Germanico del tema della vendetta dell'onore romano, un argomento utilizzato fin dall'apertura della campagna (si pensi al discorso rivolto ai legionari sediziosi in *Ann.*, I, 43, 1) dal nipote di Tiberio per creare una base ideologica alla sua azione di guerra, la quale, dunque, si sarebbe dovuta arrestare solo a vendetta compiuta, solo cioè alla morte di Arminio. È interessante notare come pertanto lo stesso principe utilizzi di conseguenza lo stesso tema della vendetta contro Germanico e a sostegno della propria idea strategica (*Ann.*, II, 26, 3; LAEDERICH 2001, p.98: *Les campagnes de 14 et 15 sont occupées [...] par le souvenir du désastre de Varus, qui s'estompe quelque peu par la suite. Justification suprême pour l'opinion et une partie des militaires et des politiques. Tacite laisse entendre que Germanicus se croit le légitime vengeur de Varus et de l'honneur romain, mais aussi que lui-même voit dans cette incarnation ce qui fait toute la gloire de jeune commandant. On comprend que Tibère utilise la même thème pour inciter Germanicus à enfin revenir à Rome*).

67 Per la disposizione delle basi militari si veda Tav.1. Le dimensioni e la struttura delle fortezze maggiori dovevano essere notevoli se si tiene in considerazione il fatto che dovevano essere in grado di ospitare non solo un gran numero di legionari, ma anche con ogni probabilità, i bagagli e le infrastrutture dell'esercito ed anche le persone al seguito. Delle sei fortificazioni maggiori di cui si è fatta menzione, cinque ebbero sicuramente origine in momenti difficili da stabilire, ma collocabili nel corso degli anni venti del I sec. a.C.; il forte di *Noviomagus*, invece, appare più recente, ed ascrivibile al periodo immediatamente precedente il 9 a.C. (e avrebbe avuto un utilizzo intermittente, almeno fino all'età flavia). Per tutti questi casi, comunque, si tratta di costruzioni permanenti o semi-permanenti, edificate per la maggior parte in legno: l'utilizzo di un materiale deperibile non ne va ad inficiare la funzione e lo scopo, dal momento che non si tratta più di *hiberna* nel senso stretto del termine, vale a dire di accampamenti costruiti per l'inverno e destinati ad essere smontati ed abbandonati per l'estate; ma per usare le parole di Wells,

Quel che più interessa al momento è che la loro bassa densità porterebbe a pensare che il rischio concreto di invasioni non fosse tanto alto, che per fronteggiare eventuali sortite germaniche ci si basasse solamente sulla mobilità degli eserciti e che, dunque, le strutture permanenti o semi-permanenti costruite lungo il Reno non fossero parte di un sistema difensivo, ma rappresentassero soprattutto il punto di raccolta e di partenza verso la Germania, una “rampa di lancio” per missioni a carattere offensivo⁶⁸. È proprio questa l'idea che si può trarre osservando la situazione della valle del Lippe e di quella del basso Meno e del Wetter, due delle direttrici seguite per la penetrazione nelle terre oltre il Reno⁶⁹, nelle quali è possibile constatare la presenza di una rete di basi e forti che si proietta dritta nel cuore delle terre germaniche. Lasciando anche in questa occasione l'analisi dei ritrovamenti archeologici a un'altra sede, basterà ribadire come in entrambi le valli fossero presenti forti con continuità di utilizzo tra le prime spedizioni ascrivibili a Druso il Vecchio, ma anche nuove fondazioni successive al 9 d.C., un segno a mio parere inequivocabile della volontà di mantenere viva la possibilità di attaccare tempestivamente la Germania e le sue genti.

Tornando alla testimonianza tacitiana e alle vicende storiche, nonostante la fine ufficiale delle operazioni di guerra, la prova che Roma rimaneva in allerta, ma soprattutto agiva per vie diplomatiche (e anche oltre esse) potrebbe venire dalle vicende

wood was used because there was a plentiful supply of it to hand and because, no doubt, the army was not building for permanence. Stone came in on the Rhine and Danube with Claudius. By that time there was no longer any thought of conquering Germany (WELLS 1972, pp.99-100). Ciò è un'ulteriore prova del fatto che, oltre agli assalti dei Germani, il sistema di fortezze delle terre di confine necessitava di frequenti interventi e manutenzioni. Per quanto riguarda la mobilità delle legioni non si dispone con continuità di testimonianze puntuali: rimane attestata, a titolo di esempio, la situazione del 14 d.C., quando è Tacito (*Ann.*, I, 31, 3) a sottolineare che l'intero esercito della Germania Inferiore si trovava ad alloggiare nei territori degli Ubii e di conseguenza risultano escluse ed inutilizzate sicuramente sia *Noviomagus* che *Factio: inferioris exercitus miles in rabiem prolapsus est, orto ab unetvicesimanis quintanisque initio et tractis prima quoque ac vicesima legionibus; nam isdem aestivis in finibus Ubiorum habebantur per otium aut levia munia*. L'affermazione di Floro (II, 30, 26), secondo cui Druso *in Rheni quidem ripa quinquaginta amplius castella direxit*, non trova una conferma nei dati archeologici finora pervenuti, per quanto si debbano annoverare, accanto alle costruzioni maggiori, altre basi come quelle di Asberg, Bonn e Urmitz (per ulteriori informazioni sul sistema di fortezze si vedano SCHÖNBERGER 1969, pp.144-147; WELLS 1972, pp. 93-101 e pp.101-148 per l'analisi tecnica dei ritrovamenti di ciascun sito).

68 Whittaker sottolinea giustamente come *the Roman legionary fort at Xanten on the Rhine was located at that point not to maintain hegemony in the region but to serve as a supply depot at the confluence of the Rhine and Lippe for a march into the interior*, WHITTAKER 1994, p.99. Che il sistema delle guarnigioni non avesse finalità difensive è idea anche di Rüger, secondo il quale un sistema così costituito non avrebbe potuto opporre una valida resistenza contro una reale minaccia di invasione: *the result of the Tiberio-Claudian arrangement along a river frontier stretching over 1000 km from Basel to Valkenburg (with offshoots on the right bank for military advances in Upper Germany) would have been a handicap if the enemy had been really strong. [...] This frontier system was not designed against a powerful enemy*. RÜGER 1996, p.532.

69 Si trattava di una scelta pressoché obbligata dal momento che *immediately south of the Ruhr begins very hilly and difficult country, intersecated by steep valleys and still today heavily wooded, through which the Sieg and the Lahn flow to join the Rhine opposite Bonn and Koblenz respectively. This area was not one to attract the legions* (WELLS 1972, p.150).

successive al 16. Se già nel 19 Arminio era stato eliminato *dolo propinquorum*⁷⁰, è possibile misurare il successo della politica di Tiberio anche in considerazione del fatto che, per gran parte del I sec. d.C., i Romani non incontrarono più gravi difficoltà e problemi sul fronte germanico, che tanti ne aveva dati negli anni a cavallo tra I a.C. e I d.C.: certamente non mancarono ribellioni e scontri -anche sanguinosi- con le tribù oltre il Reno, ma nessuno di questi eventi può essere paragonato alla crisi che si dovette fronteggiare al tempo di Arminio.

Il segno della rinnovata potenza di Roma, inoltre, può essere riscontrato dal corrispettivo declino del popolo che era stato il più accanito oppositore dell'avanzata romana: quei Cherusci che erano stati l'anima della rivolta germanica si ritrovarono, nel corso del regno di Claudio, a dover chiedere un re all'imperatore per la scomparsa di ogni possibile pretendente di sangue reale nelle ininterrotte contese intestine. È altrettanto significativo che la nomina ricadde su Italico, il figlio del filoromano Flavo, fratello di Arminio: Italico, come emerge dal racconto di Tacito, non solo era nato e cresciuto a Roma e aveva ricevuto un'educazione romana, ma sarebbe salito al trono con il benessere e l'aiuto -economico e militare- di Claudio⁷¹.

Dal confronto uscì dunque sconfitto -era inevitabile- il piano di guerra di Germanico. Il giovane generale forse non aveva tenuto conto della possibilità di recupero dei Germani, della capacità, cioè, di ripresentare rapidamente sul campo di battaglia un esercito anche dopo sconfitte rovinose: questo era dovuto alla maggiore natalità delle genti germaniche, ma soprattutto a quello che è uno dei loro tratti peculiari, vale a dire la loro predisposizione agli spostamenti di massa e alle migrazioni. Cercare di sottomettere la Germania con i mezzi tradizionali della guerra avrebbe costretto i Romani a fare i conti capillarmente con tutte le tribù oltre il Reno, salvo poi trovarsi da capo con le sconosciute popolazioni oltre l'Elba, potenzialmente pericolose e bellicose e che, soprattutto, un domani avrebbero potuto mettersi in moto e venire in contatto con l'ordine romano, turbandolo in modo grave⁷².

70 Tac. *Ann.*, II, 88. È già significativo il fatto che Tacito metta in chiara evidenza la morte di Arminio in chiusura di libro, ma l'episodio assume ancora più rilievo se si pensa a quanti meno sforzi -rispetto a quelli prospettati da Germanico- siano occorsi per eliminare il temibile nemico cherusco. Dove non erano arrivate le armi avevano avuto successo la diplomazia e gli accordi, al punto che il terrore dei Romani di Teutoburgo era stato eliminato dalla sua stessa gente: il livello di coinvolgimento di Roma in questa faccenda rimane ovviamente sul piano ipotetico, ma già il fatto che Tiberio fosse in contatto con personaggi (come il nobile cherusco Adgandestrio, *Ann.*, II, 88, 1) pronti a eliminare Arminio rende la posizione romana parecchio sospetta.

71 Tac. *Ann.*, XI, 16-17; in particolare per il sostegno romano alla sua nomina 16, 1: [...] *Igitur Caesar auctum pecunia, additis stipatoribus, hortatur gentile decus magno animo capessere: illum primum, Romae ortum nec obsidem sed civem, ire externum ad imperium.*

72 Per quanto riguarda i movimenti e le migrazioni dei popoli germanici si veda tra gli altri WELLS 1972, p.244: *The Germans were on the move, and conquering Germany meant not only over-running the country from and mastering*

Tenendo conto di questi caratteri e per usare una definizione che ritengo azzeccatissima, quindi, *le conquiste di Augusto si arrestarono quando si rivelò che non era possibile effettuarle sempre a metà prezzo*⁷³, e cioè senza dover ricorrere, per l'enorme sforzo di eliminare tutte le sacche di resistenza, alla creazione di nuove legioni, oltre a quelle che erano state preservate dopo i tempi delle guerre civili.

L'unico modo per spuntarla, per lasciare aperta la via della futura e programmata riconquista⁷⁴, era adottare l'approccio concepito da Tiberio nei confronti della Germania, un piano che si esplicitava in una triplice azione: innanzitutto militare, dal momento che, con il richiamo di Germanico, cessavano solo le operazioni a largo respiro, ma le scaramucce e le ribellioni sarebbero continuate a lungo e rimaneva essenziale la presenza delle legioni lungo il confine; politico-diplomatica, con lo scopo di estendere e aumentare l'influenza romana nelle regioni germaniche o addirittura stabilire un controllo indiretto sulle tribù o sulle compagini statali comprese tra il Reno e il Danubio⁷⁵; infine economico-culturale.

the present population, but also excluding from it for the future the migrating bands pressing upon north and central Germany, and especially, it would seem, upon the Lippe valley and Wetterau, thrusting along Roman invasion routes from the opposite direction. The new invaders had a virtually inexhaustible reservoir of man power to draw on in their Baltic homeland and their kinsfolk beyond the Elbe. Interessanti a questo proposito anche le considerazioni in LAEDERICH 2001, p.83, in un paragrafo significativamente intitolato *Une victoire sans lendemain: [...] Tacite semble laisser entendre qu'un carnage, même étendu sur 15 km, ne suffit pas à affaiblir la détermination des Germains. Ils étaient pas prêts à se soumettre, même temporairement, sachant bien que les Romains n'oseraient jamais franchir l'Elbe [...]. Réfugiés derrière l'Elbe, il seraient vite revenus occuper les terrains abandonnés par la retraite de Germanicus, et tout aurait été à refaire l'année suivante.*

73 ZIOLKOVSKI 2000, p.310.

74 Quando si ha a che fare con la politica estera dei successori di Augusto è inevitabile tenere in considerazione la questione del suo cosiddetto testamento, la direttiva con cui il primo principe si sarebbe congedato dalla vita e secondo la quale i suoi successori avrebbero dovuto attenersi ai limiti dell'impero stabili, senza procedere a nuove conquiste: γνώμην τε αὐτοῖς ἔδωκε τοῖς τε παροῦσιν ἄρκεσθῆναι καὶ μηδαμῶς ἐπὶ πλεῖον τὴν ἀρχὴν ἐπαυξῆσαι ἐθελῆσαι δυσφύλακτόν τε γὰρ αὐτὴν ἔσεσθαι, καὶ κινδυνεύσειν ἐκ τούτου καὶ τὰ ὄντα ἀπολέσει ἔφη (Dio. Cass., LVI, 33, 5). Si è quindi soliti considerare l'inerzia di Tiberio e Caligola proprio alla luce di questo precetto, che andava a frenare ogni velleità offensiva. Ora, invece, dopo che si è provato a dimostrare come le intenzioni dello stesso Augusto e poi di Tiberio fossero volte ad una futura riconquista della regione, anche questo "consiglio" augusteo va di conseguenza riconsiderato. In proposito può essere utile quanto lascia detto di sé e della sua opera lo stesso *princeps* nelle sue *Res Gestae* (26): [...] *Gallias et Hispanias provincias, item Germaniam qua includit Oceanus a Gadibus ad ostium Albis fluminis pacavi* [...]: forse le *Res Gestae* volevano, in modo propagandistico, sorvolare sulla sciagura di Teutoburgo e minimizzarne gli effetti ad una sorta di grande rivolta, confidando che la Germania -presto o tardi- sarebbe tornata sotto il controllo romano? O forse il suggerimento riportato da Cassio Dione era da applicare una volta recuperato il terreno perduto e dunque intendeva suggerire di non spingersi, sul versante germanico, oltre l'Elba? O forse, invece, l'invito a non procedere a nuove conquiste era riferito proprio a suoi successori -e limitatamente ad essi-che erano invitati a rimandare la riconquista dei territori perduti ad un momento più favorevole? Probabilmente c'è del vero in tutte e tre le ipotesi: le regioni oltre il Reno rimanevano tra gli obiettivi proprio perché erano un territorio importante strategicamente e soprattutto già conquistato. Alla ripresa dell'avanzata si sarebbe pensato più avanti, come si vedrà, non appena, cioè, le condizioni l'avrebbero permesso senza il rischio di ritrovarsi ai tristi esiti del primo tentativo di conquista; ad ogni modo, infine, non ci si sarebbe dovuti spingere oltre l'Elba, oltre cioè quel limite fissato dall'avanzata di Druso e Tiberio. Ritenere, quindi, il divieto di avanzare oltre riferito nello specifico alla situazione creatasi in Germania è, se non errato, quanto meno semplicistico.

75 Basterà ricordare il già citato esempio di Italico inviato da Claudio come re dei Cherusci oppure come Roma si comportò nei confronti del regno dei Marcomanni, appoggiando prima Catualda della tribù dei Gotoni, contro

Di quest'ultimo aspetto non si è ancora avuto modo di accennare, ma vi era la necessità per i Romani di continuare a fare quanto avevano sempre fatto nella loro storia e quanto avevano solamente intrapreso anche in Germania: lasciare cioè il tempo alla romanizzazione di fare il suo corso, continuando a coinvolgere non solo militarmente, ma anche economicamente e culturalmente quelle *élites* che avrebbero fatto da traino, gradualmente, all'intera popolazione. Prima di pensare a una reale e duratura annessione delle terre transrenane, sarebbe stato necessario aspettare che fossero i Germani ad avvicinarsi un minimo a Roma, attendendo e incentivando la consapevolezza dei vantaggi della partecipazione a un universo del quale fino a quel momento avevano conosciuto più che altro la lancia e la spada. Il primo di questi vantaggi sarebbe stato appunto di tipo economico e avrebbe avuto come impulso la stessa presenza dell'esercito: è infatti evidente che una così grande massa di persone possa rappresentare anche un'opportunità per i più attivi ceti locali, un'occasione per il nascere di rapporti commerciali e una possibilità di iniziare la transizione verso un tipo di economia più affine a quella romana⁷⁶.

Si trattava, del resto, di un modo di procedere e di una strategia che lo stesso Tacito, che pure -come detto- è sempre estremamente critico nei confronti di Tiberio nell'arco di tutta la narrazione degli *Annales*, mostra di comprendere e anche di condividere: oltre a tutti gli episodi riportati, il più esplicito riferimento viene dalla *Germania*, dove

Maroboduo, poi Vannio della tribù degli Ermunduri contro lo stesso Catualda: entrambi i sovrani deposti trovarono rifugio a Ravenna e i Romani poterono vantare un grande credito nei confronti del nuovo sovrano (Tac. *Ann.*, II, 62-63).

76 È il caso del contratto di acquisto da parte dell'esercito di bestiame da un allevatore locale: il nome del venditore è difficile da ricostruire, ma chiaramente non romano, mentre colui che cura l'acquisto, tal *Gargilius Secundus*, è accompagnato da due centurioni con il ruolo di testimoni dell'affare: si veda WHITTAKER 1994, p.113, che riporta un testo da *FIRA* III, 137, pp.438-439. Pur nella difficoltà di datazione del contratto, è stato ipotizzato potesse essere datato al 29 d.C., proprio nel momento in cui questi contatti sarebbero stati incentivati; interessante anche l'accento all'unità produttiva dell'allevatore locale, definita *vila*, con un evidente errore grafico da parte di colui che probabilmente si destreggiava ancora in modo maldestro con il latino. Se da un lato l'uso del termine *villa* potrebbe essere una sorta di prestito dal latino, un'etichetta per una semplice fattoria, d'altro canto si potrebbe pensare al primitivo germoglio per la diffusione con il tempo di una struttura tipicamente romana nelle zone germaniche, che trova testimonianza anche nelle pagine di Tacito. In occasione della rivolta dei Frisii del 28 si legge in *Ann.*, IV, 73, 4 di ben quattrocento soldati romani che trovano rifugio nella *villa* di Cruptorige, un maggiorenne locale che aveva già servito tra gli *auxilia* romani: evidentemente le dimensioni di questa dimora ne fanno una tenuta più vicina allo stile delle ville rurali italiche che alle fattorie germaniche ([...] *aliam quadrigentorum manum occupata Cruptorigis quondam stipendiari villa* [...]). Per la diffusione del modello economico-abitativo della villa, i contatti commerciali lungo il confine e le modalità ed i caratteri degli scambi si veda WHITTAKER 1994, pp.98-131. Il coinvolgimento dei Germani nell'economia romana, il nascere dei rapporti con le classi dirigenti tribali e la volontà di modificare l'ambiente tramite la creazione di infrastrutture -quali forti e strade- di cui si è detto, rappresentano le modalità attraverso le quali i Romani si proponevano di *exterminare* il nemico. Questo vocabolo latino, a lungo frainteso, andrebbe a mio avviso interpretato come in BRIZZI 2012, p.16: *nel senso traslato di ex terminis seu finibus eicere, di ex finibus naturae aliquem exterminare, l'exterminatio comporta non l'annientamento dei popoli assoggettati, ma, per così dire, il loro snaturamento, la loro trasformazione dall'interno; e l'inizio di un processo che li rende, da ultimo, assimilabili ad opera del potere romano.*

-parlando delle intemperanze dei Germani nel bere- lo storico consiglia di rifornirli di questo genere di beni, in grado, a suo dire, di sopraffare la resistenza dei nemici più agevolmente delle armi⁷⁷. Si tratta di un'intuizione di grande portata da parte di Tacito, in grado di comprendere l'importanza di una conquista culturale che aprisse la strada a quella militare.

Per concludere, almeno in questa fase Roma non rinuncia alla conquista della Germania, rinuncia solamente al conseguimento di questo risultato alla sola forza delle armi. La costante attenzione al mantenimento e all'incentivo delle divisioni interne ai Germani e il progressivo assorbimento economico culturale della regione rappresentano i cardini di una politica che a partire da Tiberio stava cominciando a produrre importanti frutti. Tutto questo fino a quando, però, l'attenzione si rivolse altrove e la spinta romana verso la conquista andò progressivamente a scemare fino a esaurirsi⁷⁸.

77 Tac. *Ger.*, 23, 2: *adversus siti non eandem temperantia: si indulseris ebrietati suggerendo quantum concupiscunt, haud minus facile vitiis quam arminis vincentur.*

78 Per una panoramica dell'evoluzione della politica estera dei giulio-claudi si veda BRIZZI 2012(a), pp.222-240.

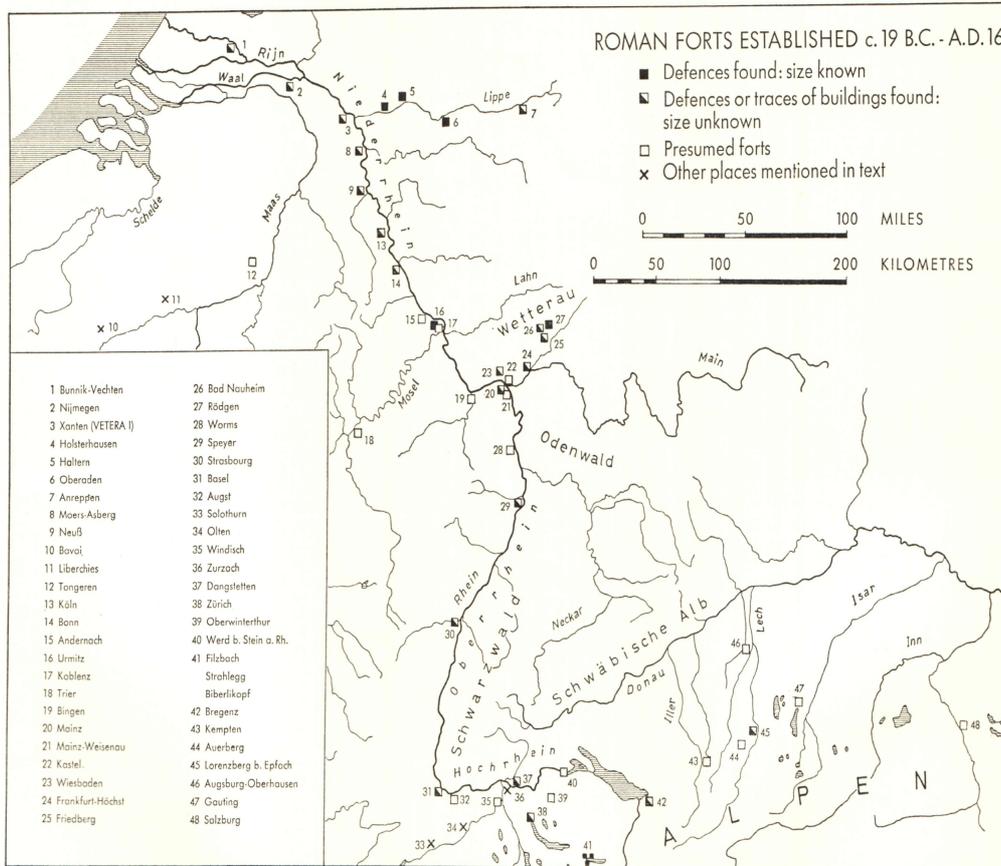


FIG. 16. MAP A (see pp. 144 ff.). FOR A BIBLIOGRAPHY OF SITES, see pp. 188 ff.
Drawn by W. Pischner for the Römisch-Germanische Kommission

Tav.1 - SCHÖNBERGER 1969

BIBLIOGRAFIA

- BAKER 2001² G.P.Baker, *Tiberius Caesar*, New York 2001².
- BARRINGTON R.J.A.Talbert edit, *Barrington Atlas of Greek and Roman World*, Princeton 2000.
- BOGUE 1978 J.F.Bogue, *Tiberius in the Reign of Augustus*, Ann Arbor, 1978.
- BORCA 2004 F.Borca, *Confrontarsi con l'altro – I Romani e la Germania*, Milano 2004.
- BRIZZI 2012 G.Brizzi, *Prolegomeni ad una definizione della guerriglia antica*, in “*Visions de l’Occident romain*”. Hommages à Yann Le Bohec. Textes réunis par B. Cabouret, A. Gros Lambert, C. Wolff, pp.413-432, 2012.
- BRIZZI 2012(a) G.Brizzi, *Roma, potere e identità dalle origini alla nascita dell'impero cristiano*, Bologna 2012.
- CAMPBELL 2002 B.Campbell, *War and Society in Imperial Rome, 31 BC-AD 284*, London 2002.
- DEGRASSI 1952 A.Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952.
- ECK 1996 W.Eck, *Das Senatus consultum de Cn.Pisone patre*, edd. Werner Eck, Antonio Ceballos, Fernando Fernández, Monaco 1996.
- FIRA V.Arangio-Ruiz edidit, *Fontes iuris Romani antejustiniani, pars tertia, Negotia*, editio altera, Florentiae 1969.
- GALLOTTA 1987 B.Gallotta, *Germanico*, Roma 1987.
- GIUA 1988 M.A.Giua, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, Como 1988.
- GLARE 1982 P.G.W.Glare, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982.
- GOODMAN 1997 M.Goodman, *The Roman World, 44 BC – AD 180*, London and New York, 1997.
- GRUEN 1996 E.Gruen, *The Expansion of the Empire Under Augustus*, in CAH² Vol.X, Cambridge 1996, pp.147-198.
- LAEDERICH 2001 P.Laederich, *Les limites de l'empire, Les stratégies de l'impérialisme romain dans l'oeuvre de Tacite*, Paris 2001.
- LEVICK 1999² B.Levick, *Tiberius the Politician*, London 1999².

- LIDDELL-SCOTT H.G.Liddell and R.Scott compiled by, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968.
- LUTTWAK 2007³ E.N.Luttwak, *La grande strategia dell'impero romano*, Milano 2007 (3°ed.).
- MARSH 1931 F.B.Marsh, *The Reing of Tiberius*, London 1931.
- MICHEL 1973 A.Michel, *Tacito e il destino dell'impero*, Torino 1973 (ed.it.).
- RÜGER 1996 C.Rüger, *Germany*, in CAH² Vol.X, Cambridge 1996, pp. 517-534.
- SCHÖNBERGER 1969 H.Schönberger, *The Roman Frontier in Germany: An Archaeological Survey*, The Journal of Roman Studies LIX, 1969, pp.144-197.
- SEAGER 2005² R.Seager, *Tiberius*, Malden 2005 (2° ed.).
- SYME 1967 P.Syme, *Tacito*, voll.I-II, Brescia 1967 (ed.ita).
- SYME 1979 R.Syme, *Some Imperial Salutations*, in Phoenix 1979 XXXIII, pp. 308-329.
- WELLESLEY 1969 K.Wellesley, *Tacitus as a Military Historian*, in *Tacitus*, edited by T.A. Dorey, London 1969, pp. 63-97.
- WELLS 1972 C.M.Wells, *The German Policy of Augustus, an Examination of the Archaeological Evidence*, Oxford 1972.
- WHITTAKER 1994 C.R.Whittaker, *Frontiers of the Roman Empire – A Social and Economic Study*, Baltimore 1994.
- ZIOLKOWSKI 2000 A.Ziolkowski, *Storia di Roma*, ed.it. Milano 2000.